

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

195^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Presidente Pag. 10421

CONGEDI 10405

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10405

Approvazione da parte di Commissione
permanente 10405

Presentazione (n. 816) e approvazione di
procedura d'urgenza 10431

Richiesta di parere di Commissione perma-
nente 10405

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

« Costituzione di fondi di rotazione presso
l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle
piccole e medie industrie » (703):

BARBARO 10410

BONACINA 10417, 10438

BRACCESI, *relatore* Pag. 10427 e *passim*

CARUBIA 10406

* CIPOLLA 10442

COLOMBO, *Ministro del tesoro* 10431, 10441, 10444

GOMEZ D'AYALA 10411

MARULLO 10421

MONNI 10424

PIRASTU 10440

INTERPELLANZE

Annunzio 10445

INTERROGAZIONI

Annunzio 10445

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un ora-
tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Criscuoli per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Maccarrone, Cassese, Minella Molinari Angiola, Scotti, Simonucci, Tomasucci e Zanardi:

« Interpretazione autentica della legge 21 giugno 1964, n. 465, concernente l'ammissibilità dei laureati in farmacia ai concorsi, uffici e impieghi riservati ai laureati in chimica e farmacia » (813);

Pajetta Noè e Carelli:

« Abbuono del 60 per cento sui diritti erariali delle scommesse sulle corse dei cani a favore dell'Ente nazionale della cinofilia italiana con sede in Milano » (814);

Maccarrone, Cassese, Minella Molinari Angiola, Scotti, Simonucci, Tomasucci, Zanardi, Adamoli, Boccassi, Caponi, Vidali e Brambilla:

« Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria » (815).

Annunzio di richiesta di parere di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato disposto che sul disegno di legge: « Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398 e 399 del Codice di procedura civile » (233), di iniziativa del senatore Morvidi, sia espresso il parere della 5ª Commissione permanente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (652).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:
« Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie » (703)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, IRFIS e CIS per mutui alle piccole e medie industrie ».

È iscritto a parlare il senatore Carubia. Ne ha facoltà.

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

C A R U B I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare che un ritornello echeggi insistentemente da alcuni anni a questa parte allorchè, di volta in volta, ed in una forma alquanto disarticolata, si dibattono e si approvano provvedimenti legislativi che riguardano comunque il finanziamento alle attività industriali. Questo ritornello che da più parti si leva, con un coro di voci che toccano l'unisono, è quello della piccola e media impresa industriale che va salvaguardata, potenziata, inserita nel contesto della programmazione come elemento essenziale e insostituibile dell'evoluzione economica del nostro Paese. Essa rappresenta, si dice sovente, il tessuto connettivo della nostra economia; ovunque essa assolve una preminente funzione sociale, eccetera.

Anche in questo dibattito, onorevoli colleghi, discutendo il disegno di legge sulla costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS, si ripropone il termine di piccola e media industria. Dice il testo del disegno di legge: costituzione di fondi presso gli istituti finanziari speciali per mutui alle piccole e medie imprese. Infatti ad un certo punto della relazione al disegno di legge il senatore Braccesi afferma: « Le modalità e la indicazione dei criteri per stabilire le dimensioni e le caratteristiche delle medie e piccole imprese beneficiarie delle provvidenze in esame, andrebbero invero stabilite con chiare definizioni, onde evitare direttamente o indirettamente che taluni grandi complessi possano beneficiare indebitamente delle provvidenze che sono indirizzate ad una espansione capillare delle piccole aziende industriali ».

Perchè dunque insorge nel relatore il sospetto che possano beneficiare del provvedimento indebitamente altre imprese industriali che non siano di piccole e medie dimensioni? Allora nel passato questo indebito beneficio è stato goduto da altre forze industriali che non erano di piccole e medie dimensioni? E, se così è stato, perchè ciò si è potuto verificare? Sono domande, onorevoli colleghi, alle quali, credo, bisogna dare una risposta. Questo sommessamente cercherò di fare, sia pure in una forma del

tutto semplice, elementare. Al riguardo, anche la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, al punto *b*) delle sue considerazioni sul disegno di legge in discussione, sul quale esprime parere favorevole, ritiene « opportuno la destinazione dei fondi alla piccola e media industria, che ha bisogno, per il momento, di maggiore sostegno », e così via.

Ora, onorevoli colleghi, è indubbio che alle parole non hanno corrisposto i fatti, che la buona volontà in astratto si rivelerà insufficiente fino a quando non si manifesti una volontà politica capace di tradursi in termini legislativi idonei ad affrontare e risolvere in concreto i problemi che stiamo dibattendo, e cioè quelli relativi al finanziamento effettivo ed esclusivo alla piccola e media industria nel Mezzogiorno.

Con il disegno di legge n. 703, che il Governo ci ha presentato, si vuole invece eludere, ancora una volta — e tutto ciò è implicito negli atti che abbiamo a disposizione — la soluzione di un problema che ormai è diventato improcrastinabile: quello della definizione giuridica della piccola e media industria, anche se la Giunta per il Mezzogiorno ritiene — e del resto questo giudizio è anche largamente condiviso — « che la effettiva industrializzazione del Mezzogiorno, in un futuro esame di tutta la politica di industrializzazione del Sud, passi attraverso la istituzione di industrie di base di grande dimensione ». Certamente dipenderà dal ruolo che in tale processo reale di sviluppo economico del Sud si vorrà dare all'IRI e all'ENI e alle funzioni che verranno delegate alle istituende Regioni a statuto ordinario in materia di industrializzazione.

Ma, a parte ogni altra considerazione di ordine più generale, che riguarda il tipo di linea di politica economica che sarà scelto per l'attuazione della programmazione nazionale, problema che speriamo sia dibattuto alla scadenza prevista, dobbiamo rilevare il perpetuarsi di un metodo di attività legislativa che, mentre da un canto può sembrare ingenuo, anzi predisposto a superare difficoltà contingenti ed a sanare strozzature casuali, quali il divario tra la domanda di finanziamento delle piccole e medie industrie che operano nel Mezzogiorno e l'insuf-

ficienza di fondi di finanziamento propria degli istituti speciali di credito del Meridione e delle Isole, tuttavia nasconde in questa parvenza una precisa volontà politica di continuare a favorire la ulteriore calata delle forze del monopolio nel Mezzogiorno e nelle Isole.

A chi preminentemente sono stati dati i fondi degli istituti speciali di credito, a chi sono stati elargiti abbondantemente i fondi della Cassa per il Mezzogiorno se non alle società figlie della Edison, della Montecatini, dell'Italcementi, che sono venute nel Sud e nelle Isole ad installare i loro complessi?

D'altra parte credo che sia estremamente facile cogliere, in una breve sintesi, le cause che portarono nel 1950 alla legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno; ed è facile rilevare gli effetti che da essa sono derivati al Mezzogiorno stesso.

Onorevoli colleghi, quando negli anni dal 1948 al 1950 le rivendicazioni del movimento di rinascita del Mezzogiorno diventavano sempre più pressanti; quando le popolazioni meridionali e le organizzazioni democratiche di massa chiedevano la riforma agraria generale e l'industrializzazione, con la preminente partecipazione dell'industria di Stato; quando, parallelamente a queste riforme strutturali di fondo, si chiedeva anche la nazionalizzazione delle fonti di energia per adeguare le opere infrastrutturali del Mezzogiorno ad un più sollecito sviluppo economico e sociale delle zone stesse, si rispondeva, alle popolazioni che chiedevano le riforme, che la Cassa per il Mezzogiorno e gli strumenti finanziari ad essa collegati avrebbero risolto la questione meridionale, le campagne del Sud avrebbero avuto le strade, l'acqua, l'energia elettrica, le industrie e l'artigianato meridionali avrebbero avuto il massimo apporto finanziario da parte dello Stato.

Era la linea di politica economica Pella-Einaudi che si andava attuando nel nostro Paese, quella linea che doveva garantire alle forze del monopolio il massimo contributo finanziario da parte dello Stato per attuare tutto un processo di sviluppo che via via si elaborava negli uffici studio della Montecatini e della Edison, imponendo cioè un pro-

cesso di sviluppo centralizzato, a senso unico, nel quale lo Stato avrebbe dovuto affrontare tutte le opere infrastrutturali, avrebbe dovuto contribuire finanziariamente ad un certo tipo di espansione industriale incontrollata, aderendo alla politica dei poli di sviluppo nel Mezzogiorno per contenere la spinta dei lavoratori e delle loro organizzazioni democratiche che chiedevano riforme generali della struttura economica arretrata di quelle zone.

E in questo contesto, onorevoli colleghi, si colloca l'attività dell'IRFIS, sulla quale mi soffermerò brevemente, che opera in Sicilia perseguendo la stessa politica finanziaria instaurata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Nel decennio dal 1954 al 1963 sono state presentate complessivamente 1738 domande di finanziamento, di cui 1552 accettate, per un importo complessivo di 304,2 miliardi di lire. In tale periodo di tempo sono state finanziate 768 richieste, per 172 miliardi di lire, di cui 124 miliardi per l'installazione di nuovi impianti e 48 miliardi per l'ampliamento, il potenziamento e l'ammmodernamento di impianti esistenti. Di tale massa di finanziamenti il 52,6 per cento è stato assorbito dall'industria chimica e petrolchimica. In altri termini, 90 miliardi circa sono stati messi a disposizione del monopolio della Montecatini e della Edison.

Ma la situazione si presenta veramente paradossale quando si scende all'esame dei dati relativi alle classi di importo dei finanziamenti. Infatti i finanziamenti di importo non superiore a 50 milioni rappresentano il 63,9 per cento del numero delle domande, alla quale percentuale corrisponde appena il 4,2 per cento dell'importo. Al contrario, le domande tendenti a ottenere i finanziamenti superiori all'importo di 300 milioni sono appena il 9,9 per cento rispetto al numero, il 79,4 per cento rispetto all'importo.

Sono dati, questi, desunti dalla relazione sull'attività di coordinamento presentata dal ministro Pastore.

In altri termini, dei 172 miliardi che rappresentano i finanziamenti del decennio 1954-1963 accordati dall'IRFIS alle industrie operanti in Sicilia, soltanto 8 miliardi sono stati destinati alla piccola e media industria,

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

22 OTTOBRE 1964

mentre 164 miliardi sono stati assorbiti dai grandi complessi industriali.

Basta osservare ancora un altro dato per avere esatto il quadro dell'articolazione finanziaria di questo istituto speciale di credito regionale operante in Sicilia. A 490 domande di finanziamento sono stati corrisposti appena 8 miliardi di lire, vale a dire una media per domanda di appena 17 milioni accordati alla piccola e media industria, contro una media di 700 milioni elargiti alla singola richiesta della grande industria.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Col suo discorso siamo ancora al tempo del fuso e del telaio.

C A R U B I A . Signor Ministro, mi pare che la realtà della Sicilia, e soprattutto di una zona della Sicilia, sia ancora indietro rispetto al tempo del fuso e del telaio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. E ci resterà con questa impostazione.

G O M E Z D ' A Y A L A . Vedremo dove giungeremo con la sua politica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Certo molto più avanti che con la sua, stia tranquillo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Staremo a vedere.

C A R U B I A . Se infine si dà uno sguardo alla ripartizione territoriale di detti finanziamenti, si desume agevolmente che questo tipo incontrollato di finanziamenti non solo non ha risolto il problema dello squilibrio economico tradizionale tra Nord e Sud, ma ne ha creato un altro, almeno nell'ambito dello stesso territorio siciliano.

Per esempio, le provincie di Agrigento e Trapani hanno usufruito di appena il 10,2 per cento dei finanziamenti, per cui le stesse piccole e medie industrie che nel 1954 ancora reggevano contro questo tipo di politica finanziaria, che via via veniva attuandosi, oggi o sono fallite o sono sull'orlo del

fallimento. Questa è la realtà della Sicilia occidentale.

Nè per altro si può dire che in queste provincie esistano oggi infrastrutture di base efficienti, quali acqua, vie di comunicazione, eccetera, tali da far delineare una prospettiva di ripresa. Al contrario, è ancora più accentuata la tendenza ad un certo tipo di insediamento industriale che esclude le provincie di Trapani e di Agrigento dalla possibilità di un concreto sviluppo economico, pur esistendo *in loco* le condizioni necessarie per il superamento dello stato di arretratezza in cui sono costrette a vivere quelle popolazioni.

Non si parla, ad esempio, della utilizzazione da parte dell'ENI dei sali potassici che sono presenti nel sottosuolo della provincia di Agrigento; non si parla di industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e primaticci; non si parla di stimolare in questo senso la cooperazione agricola e le associazioni contadine per l'installazione *in loco* delle industrie connesse all'agricoltura. Anzi, si scoraggiano le iniziative in tal senso.

Sia gli istituti di credito speciali che nazionali sono tendenzialmente portati a chiedere garanzie che contrastano con gli stessi scopi per cui vengono istituite le sezioni di credito agevolato. E non basta auspicare, così come egregiamente fa il senatore Braccesi con la sua relazione al disegno di legge che stiamo discutendo, « che i mezzi, i contributi sugli interessi ed altro, messi a disposizione dello Stato, siano destinati, senza deviazioni, al loro scopo, evitando interferenze, eccessiva severità nelle richieste di garanzie sussidiarie, eccetera ».

Onorevoli colleghi, gli strumenti finanziari che noi oggi abbiamo a disposizione non soddisfano alle esigenze di un radicale mutamento della situazione. Questi strumenti sono legati a una concezione restrittiva della loro stessa attività, specie verso coloro che non dispongono di garanzie immobiliari. Non si fa un passo avanti verso la piccola e media industria del Mezzogiorno con la legislazione attualmente esistente. La denominazione concettuale di piccola e media industria, fino a quando non troverà una sua collocazione nell'ambito della legislazione

del nostro Paese, servirà solo di paravento alla speculazione e all'incetta del credito da parte della grande industria monopolistica.

Noi sosteniamo che nella sostanza manca l'esercizio del controllo sul credito, sia su quello ordinario che su quello agevolato. Il fatto stesso che in tutti questi anni di attività degli istituti speciali di credito non sia valso il principio di operare la concessione dei finanziamenti sulla base di una scala di priorità delle diverse esigenze di sviluppo, sta a confermare anche l'attuale tendenza del Governo e della sua maggioranza di perseguire la vecchia linea di politica economica che si è instaurata da tempo nel nostro Paese, e che oggi si evolve verso il sostegno alle tendenze neo-capitalistiche.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui il nostro sforzo dovrebbe essere proteso ad affrontare ormai il problema della programmazione, nel momento in cui si riconosce la necessità di riformare, di trasformare strumenti economici e finanziari che hanno fatto il loro tempo, la costituzione del fondo di rotazione di 175 miliardi presso l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS, per mutui alle cosiddette piccole e medie industrie, non solo significa svuotare di contenuto reale il dibattito che prossimamente si svolgerà attorno alla programmazione, ma, nel particolare momento di crisi congiunturale, significa dare ulteriori garanzie al capitalismo industriale del nostro Paese che tutto dovrà rimanere inalterato.

Continuino pure i monopoli ad attingere ai fondi dello Stato; non sarà mutata una virgola alle tradizionali strutture economiche del nostro Paese. Il Meridione e le Isole rimarranno arretrate; vi si sfrutteranno — a singhiozzo — le materie prime; e dal Meridione i monopoli potranno attingere la mano d'opera a basso costo. È un circuito chiuso; qualora dovesse aprirsi una breccia, tutto crollerebbe nelle braccia delle riforme reali.

Onorevoli colleghi, noi non possiamo accettare questa legge così com'è. L'unica giustificazione che oggi si avanza a sostegno della sua approvazione è quella secondo cui 1.345 domande per complessivi 455 miliardi

di lire di finanziamento sono giacenti presso i tre istituti speciali di credito. Tali domande, si dice, non possono essere soddisfatte per le note attuali difficoltà del mercato finanziario. Noi sosteniamo che tali giustificazioni non sono del tutto valide. Da informazioni assunte — che però non rivestono il carattere dell'ufficialità — risulta che nel complesso delle domande giacenti presso gli istituti speciali di credito solo una modesta percentuale del finanziamento richiesto interessa la piccola e media industria. Sorge, pertanto, il pericolo più volte rilevato che la immissione sul mercato finanziario di un certo volume di denaro liquido agevolati principalmente i grandi operatori economici, con un ulteriore appesantimento per le piccole e medie imprese, le quali, anche se agevolate dal credito bancario, dovranno tuttavia attendere per adeguare i progetti di ammodernamento o di ampliamento delle loro attività all'attuale livello dei prezzi, aumentato rispetto a quello che era al momento dell'elaborazione dei progetti stessi.

Occorre dunque integrare concretamente questa legge con alcune norme che diano reale garanzia alle piccole e medie attività industriali.

Manca la definizione giuridica della piccola e media industria sulla quale dobbiamo pronunciarci.

Manca una scala di priorità dei finanziamenti da accordare.

Manca un efficace controllo del credito, che dovrebbe essere esercitato dai comitati regionali per la programmazione economica.

Manca, comunque, una norma che affidi questo controllo specifico all'Ente regione laddove esistono le Regioni a statuto speciale.

Noi in questo senso proporremo degli emendamenti modificativi e aggiuntivi al disegno di legge, soprattutto per evitare in questo momento, che dovrebbe precedere a breve scadenza il discorso sulla programmazione, che i mezzi finanziari che mette a disposizione lo Stato siano distolti dalle finalità per cui vengono stanziati. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

B A R B A R O . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è chiaro — e *in claris non fit interpretatio* — che è anche doveroso aiutare le piccole e medie industrie: lo abbiamo fatto sempre, lo dobbiamo fare ancora maggiormente in avvenire. Questo disegno di legge riguarda la costituzione di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS ed il CIS per mutui alle piccole e medie industrie, e quindi merita l'attento nostro esame. Merita anche un elogio la onesta relazione del senatore Braccesi, chiara, anche se un po' perplessa; del resto siamo tutti un po' perplessi, quando si tratta di problemi di tanta importanza per la vita della nostra Nazione. Tra le cose che noto nella relazione, proprio in una delle ultime parti della conclusione, vi è la questione riguardante le scelte o le preferenze da dare agli investimenti, tanto in vista di uno sviluppo regionale quanto in rapporto alla massima possibilità di impegno di mano d'opera. Questo significa che il relatore sente quello che noi sentiamo e che molto rapidamente e fugacemente, come è nostra costante abitudine, ri-leveremo.

Noi non possiamo non rilevare, ed io specialmente, che ho l'onore di rappresentare umilmente ma appassionatamente la mia terra di Calabria, non posso non notare come nel Meridione vi siano gravissime e addirittura intollerabili sperequazioni in aumento, non soltanto rispetto al Nord, ma anche tra le zone dello stesso Sud. Parlo di zone e non di Regioni, perchè abborro l'istituto, come ben sapete, come del resto lo abborriamo tutti nel nostro Gruppo del Movimento sociale italiano. Qualche impressionante esempio, fornitomi dallo stesso relatore, è facile trovarlo. La popolazione della Calabria si aggirava, al 31 dicembre 1963, intorno a 2 milioni 46.273 abitanti; ebbene, la Calabria ha avuto, almeno secondo quanto afferma il relatore, 22 miliardi. Io non ho avuto la precisa sensazione di questo finanziamento ma, comunque, dal momento che così si dice nella relazione, devo credere alla veridicità dei

dati. Dalla stessa relazione si desume — senza voler fare dei campanilismi, che desto in pieno, ma facendo delle comparazioni — che, con 638.318 abitanti nello stesso censimento, la Lucania ha avuto 46 miliardi, cioè più del doppio della Calabria. La Puglia, con 3.467.426 abitanti, ha avuto 67 miliardi, e quindi più del triplo della Calabria. La Campania, con circa 5 milioni di abitanti, ha avuto otto volte quello che ha avuto la Calabria, e precisamente 176 miliardi. Questo dimostra che vi è una zona in completo abbandono, come ho fatto rilevare molte volte attraverso mie infinite interrogazioni, interpellanze e ordini del giorno. C'è un deliberato, costante abbandono di quella nobilissima zona, che pure avrebbe grandissime necessità; e l'onorevole Ministro lo sa meglio di me, perchè egli per poco non è nato nella Calabria, e precisamente nella mia città.

Da noi non soltanto non si sono istituite aree di sviluppo industriale — e mi riferisco all'antica polemica avuta con l'onorevole Pastore, Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno — non soltanto si sono dati scarsi finanziamenti su quelli relevantissimi di migliaia di miliardi che furono distribuiti dall'IRI; ma anche nel presente provvedimento si nota nei confronti della Calabria una sperequazione che veramente fa spavento e che non può perdurare, se non si vuole fare di quella regione la cenerentola fra tutte le zone d'Italia!

Bisogna provvedere anche e in specie per quanto si riferisce alle piccole e alle medie industrie. Ma non si può non ricordare quel che diceva con molta eloquenza il mio illustre e carissimo amico onorevole Pace, proprio ieri, quando rilevava che il disegno di legge è interessante perchè vuol dare impulsi, finanziamenti e crediti alle piccole e medie industrie, ma sarebbe necessario risolvere una volta per sempre la situazione di crisi industriale del Mezzogiorno, sarebbe necessario che le industrie di Stato si facessero concretamente e urgentemente avanti. Giustissima affermazione, che noi più volte abbiamo fatto e che ripetiamo in quest'Aula.

Non posso però non ricordare in questa sede, sia pure di sfuggita, quello che avviene con l'« Omeca ». L'« Omeca », annunciata dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani tre anni fa, che avrebbe dovuto occupare da due a tremila operai, che avrebbe dovuto rappresentare una delle più grandi fabbriche di materiale ferroviario italiane, dopo tre anni, per quanto siano stati costruiti tutti i padiglioni e il personale, specialmente direttivo, si sacrifichi con ammirevole passione e straordinaria competenza, è già molto se occupa 200 o 300 operai. Ciò perchè a questa industria dell'IRI mancano le commesse; ciò perchè a Matera si minaccia di costruire uno stabilimento analogo e con uguali finalità. Si faccia almeno qualcosa di diverso, non si crei una concorrenza di questo genere, mentre una popolazione intera spera in questo grande stabilimento, che potrebbe trasformare la vita e l'economia della zona!

Bisogna cercare di perequare non soltanto fra Nord e Sud, ma anche fra le varie zone del Meridione; altrimenti si crea un intollerabile stato di cose. Questo, soprattutto, se si considera il disagio, anzi la tragedia dell'agricoltura. Da un lato manca l'industria, che è stata mille volte promessa — sempre si è parlato di industrializzazione del Mezzogiorno e mai si è realizzata, specialmente in alcune zone come quella che ho l'onore di rappresentare nella mia infinita umiltà — dall'altro anche l'agricoltura attraversa una crisi senza precedenti. A suo tempo più volte in quest'Aula, quando si costituì il Mercato comune europeo, io affermai che bisognava stare molto attenti agli interessi dell'agricoltura, perchè in caso contrario i riflessi del Mercato comune sarebbero stati paurosamente negativi sull'agricoltura italiana e particolarmente su quella meridionale, che è fatta di arboricoltura e non può adattarsi alla moda o ai cambiamenti delle situazioni economiche da un anno all'altro. Un dramma nel dramma è, come dicevamo in quest'Aula qualche settimana fa, quello dell'olivicoltura: ho qui un articolo di un grande competente in materia, Felice Carosi, che parla del futuro incerto per l'olivicoltura. Ma, onorevoli signo-

ri, se dovesse scomparire l'olivicoltura in Italia, il Mezzogiorno d'Italia sarebbe riportato indietro in una maniera spaventosa, perchè in alcune zone non si può fare altro che l'olivicoltura. Questo albero sacro deve essere onorato, e giustamente il poeta diceva: piantiamo l'olivo perchè intorno ad esso s'impertnia la vita, anche spirituale, dell'umanità, particolarmente in questo meraviglioso bacino, che è il Mediterraneo, e in questa nostra divina Italia, che intorno all'olivicoltura ha sempre raffigurato la sua vita e il suo avvenire. È impressionante vedere come proprio oggi i giornali ci informano che la Francia minaccia di lasciare il MEC. Questo ci fa veramente impressione perchè, se ciò si verificasse, saremmo travolti in maniera veramente tragica, starei per dire, dal punto di vista delle sorti dell'agricoltura.

Da un lato l'industrializzazione, purtroppo, non esiste ancora come dovrebbe, e dall'altro l'agricoltura agonizza e boccheggia in maniera preoccupante e paurosa!

E allora cerchiamo di varare questo piccolo disegno di legge, che ha una importanza relativa — si tratta di 175 miliardi, distribuiti in diversi esercizi — ma cerchiamo soprattutto di indirizzare la prua della nave della nostra Italia verso un concreto avvicinamento delle parti più lontane del Nord e del Sud, verso una politica di perequazione economica tra le varie zone del Sud; se non faremo questo atto di giustizia e di perequazione, condanneremo alla fame benemerite popolazioni come le nostre, che pure hanno fede fermissima e diritto ad un avvenire degno del loro grande passato! (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

G O M E Z D' A Y A L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che discutiamo parte da considerazioni sulle quali non sorgono contestazioni da alcuna parte, cioè dall'esigenza di venire incontro allo sviluppo dell'economia meridionale ed alle difficoltà nelle quali si sono venuti a trovare gli enti ai quali compete la funzione

di promuovere e agevolare questo sviluppo attraverso la concessione dei necessari finanziamenti, per giungere alla conclusione che occorre istituire un fondo di rotazione dell'ordine di 175 miliardi per incrementare le risorse disponibili dei tre istituti che operano nel Mezzogiorno e nelle isole: CIS, IRFIS, ISVELMER. Necessità urgente, si aggiunge, per agevolare la ripresa dei finanziamenti, tanto più che sono pendenti 1600 domande di finanziamento per un importo complessivo di 455 miliardi. Non è su queste premesse che si impostano le nostre critiche, le nostre riserve ed il nostro giudizio che è decisamente negativo sul provvedimento presentato dal Governo, perchè siamo noi che da tempo sollecitiamo, onorevole Colombo, quella politica di sviluppo dell'industria del Mezzogiorno che lei dice di voler perseguire, ma che fino ad oggi, dopo 15 anni di politica « meridionalista » della Democrazia cristiana, ha condotto ai risultati tanto vigorosamente criticati non soltanto da noi, ma anche da esponenti della sua parte politica. Il grado di tali critiche si desume da ciò che si legge nella stessa relazione di maggioranza che accompagna il disegno di legge, oltre che dalla denuncia che si leva ogni giorno più viva dal Mezzogiorno e dalle Isole.

Il giudizio severamente critico espresso dal Gruppo comunista trova il suo fondamento prima di tutto in una considerazione: anche in questo provvedimento noi riconosciamo un atto che tende, nel concreto, a contraddire nel modo più esplicito gli indirizzi clamorosamente enunciati e largamente sbandierati dal Governo di centro-sinistra. Contraddizione tra gli impegni assunti — sia pure in fasi successive, attraverso una serie di limature, di correzioni, di ridimensionamenti che hanno ridotto il centro-sinistra a quello che è oggi — che prevedevano una prospettiva di sviluppo programmato della economia, il superamento di certi squilibri che sono denunciati non soltanto dal Gruppo comunista, ma sono riconosciuti dalla stessa maggioranza, dalla stessa Democrazia cristiana, che prevedevano persino un rilancio meridionalista del quale si va parlando molto in queste ultime settimane, e una azione di politica economica fondata sulla

frammentarietà e sulla dispersione degli interventi, che manca assolutamente di ogni scelta che abbia dinanzi la prospettiva di uno sviluppo armonico dell'economia nelle regioni meridionali. Esigenza tanto più acuta oggi, quando si avvertono le conseguenze degli squilibri determinati dagli indirizzi adottati, che hanno portato, in alcune zone, al consolidamento di certa economia e hanno, dall'altra parte, determinato larghe zone di abbandono, di decadimento, e provocato quell'esodo massiccio del quale si è già troppo parlato perchè io ritorni su di esso in questa occasione. È caratterizzato, questo indirizzo, dalla spontaneità del processo di sviluppo economico. Frammentarietà, spontaneità e carenza di scelte significano, non solo per il Mezzogiorno, ma per tutta l'economia italiana, via libera ai monopoli, via libera ai gruppi privilegiati. Significano, cioè, continuazione della politica tradizionalmente seguita dalla Democrazia cristiana.

C'è poi una seconda considerazione che avvalora le nostre critiche e giustifica meglio il nostro giudizio negativo. Si ritrova in questo provvedimento, come in numerosi altri provvedimenti — mi riferisco a quello dell'EFIM, a quello che prevede lo stanziamento di cento miliardi amministrati dal FIM, presentato alla Camera dei deputati, mi riferisco a numerose altre iniziative, ad altri provvedimenti, non solo relativi al settore dell'industria, ma relativi anche ad altri settori — una chiara tendenza ad eludere la prospettiva della programmazione economica; nello stesso momento in cui se ne afferma e se ne ribadisce la necessità e si riconferma la volontà di volerla attuare, si tende a preconstituire basi, punti fermi che precludano le possibilità di un orientamento, di uno sviluppo democratico dell'economia.

In questi giorni, nella Commissione della agricoltura, abbiamo iniziato l'esame dei disegni di legge per la concessione di mutui quarantennali per la formazione di proprietà contadine e per il finanziamento degli enti di sviluppo. Ebbene, mentre si discuteva un argomento circoscritto come quello dei mutui quarantennali, sottobanco si voleva far passare da parte della maggioranza, un

emendamento tendente ad affermare la proroga del « piano verde ». Cioè, nel corso stesso della discussione su un nuovo indirizzo di politica agraria, attraverso un modesto emendamento si tentava di contrabbandare la vecchia politica, la tradizionale politica del « piano verde », che è la negazione dell'indirizzo elaborato nel programma di Governo, sia pure entro i limiti criticati e criticabili dei quali ci siamo occupati in altre occasioni. E non basta: nel corso delle discussioni sulle leggi agrarie tutte le proposte governative apparivano volte a pregiudicare ogni prospettiva e a limitare in un ambito rigorosamente burocratico l'azione degli enti di sviluppo. Così nel settore dell'industria l'istituzione del fondo di rotazione, l'EFIM, i cento miliardi affidati al FIM, la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, tendono a preconstituire punti fermi dai quali poi si dovrà partire per una qualunque programmazione economica, cioè tendono a preconstituire ostacoli a quell'indirizzo che da tutte le parti viene auspicato.

Certo, in questo provvedimento, come in altri, ci sono dei tentativi di aggiustamento, qualche ritocco, ma tutto questo non cambia la sostanza dell'indirizzo seguito...

Ella mi scuserà, onorevole Ministro, ma credo che sia dovere di tutti noi partecipare ai dibattiti parlamentari con quel rispetto per noi stessi e per gli altri, che la serietà e l'austerità del nostro consesso impongono.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non mi faccia rimproveri di questo tipo, perchè sarei costretto a rivolgerne anch'io alla sua parte.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ella dice cose inesatte: altra cosa è una interruzione, che può essere criticata quando appaia intemperante, altra cosa è la disattenzione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Al prossimo intervento proveremo le cose.

G O M E Z D ' A Y A L A . Non comprendo il significato di questa sua ultima affermazione.

Comunque, come dicevo, si tende a preconstituire ostacoli a quell'indirizzo per l'attuazione del quale si era assunto formale impegno.

Questi elementi denunciano un ulteriore deterioramento, se ancora si può parlare di deterioramento, del centro-sinistra. Ella, onorevole Ministro, meglio di me, meglio di tutti noi, può, dall'interno del Governo, trovare il termine più adatto per definire l'attuale grado di decomposizione del centro-sinistra.

Questa azione però determina nuove e sempre più gravi contraddizioni tra i gruppi che sostengono il Governo. Ogni giorno di più avvertiamo il disagio, il malcontento che si manifesta — in modo più aperto o in modo più contenuto per evidenti esigenze « congiunturali », potremmo dire — tra le formazioni politiche che sostengono il Governo di centro-sinistra. Tale azione accentua, infine, i contrasti già tanto vivi all'interno della Democrazia cristiana stessa.

Si potrebbero addurre a questo proposito molti elementi di dimostrazione, ma io voglio soffermarmi soltanto su due che sono più direttamente collegati all'argomento del quale ci stiamo occupando. Uno di tali elementi è il discorso che il ministro Pastore ha pronunciato all'assemblea dei partecipanti all'ISVEIMER, discorso che ella, onorevole Colombo, certamente conosce ma che non ha avuto alcuna eco sulla stampa italiana, non ha avuto nemmeno l'onore di una notizia su un giornale come « Il Mattino », che è il giornale del Banco di Napoli il quale, a sua volta, è uno dei più autorevoli partecipanti all'ISVEIMER.

Con il discorso del ministro Pastore, che è Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno — e con il quale, a mio avviso, avrebbe dovuto essere concertato il disegno di legge ora in esame, che invece risulta presentato dal Ministro del tesoro di concerto con tutti gli altri Ministri interessati all'infuori del ministro Pastore — si confermano, sia pure con visione diversa della prospettiva, le nostre riserve, le nostre critiche e il nostro giudizio, e sostanzialmente si avvalorano le nostre istanze di fondo.

Il ministro Pastore afferma, ad esempio, « la necessità di influire sul meccanismo di sviluppo dell'economia italiana per conseguire il superamento della depressione del Mezzogiorno », sottolineando l'esigenza inderogabile di « una serie di azioni coordinate e viste in un quadro d'insieme specificamente improntato alla analisi delle esigenze proprie della realtà meridionale », per giungere poi alla conclusione della « necessità di ricondurre gli incentivi predisposti per le diverse regioni del Paese ad un sistema unitario a carattere nazionale, da manovrare secondo le esigenze di riequilibrio territoriale, con l'eliminazione di incentivi oggi esistenti nelle zone più sviluppate e con una concentrazione di essi nelle aree più depresse », anche con riferimento alle esigenze di coordinamento dello sviluppo industriale ed agricolo. Cioè egli afferma l'esigenza inderogabile di una politica di programmazione economica che tenga conto delle esigenze di uno sviluppo armonico tra agricoltura e industria, che tenga conto della necessità di portare gli incentivi verso le zone più depresse ad evitare che prosegua quel processo di disgregazione e di degradazione che rappresenta oggi una delle caratteristiche essenziali della situazione del Mezzogiorno.

Egli conclude infine rilevando che « risulta evidente che tutta la strumentazione esecutiva degli interventi straordinari dovrà tener conto delle nuove realtà istituzionali e amministrative, Regioni e legge urbanistica ».

Ecco allora il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno che sostiene tesi decisamente contrastanti con l'orientamento perseguito dal Governo. Ma lo stesso relatore di maggioranza, dopo un'analisi sia pure sommaria, come poteva essere fatta per un disegno di legge che il Governo voleva fosse subito approvato, della distribuzione dei finanziamenti quale risulta dai bilanci annuali dell'ISVEIMER e degli altri istituti (dalla quale risulta come i grossi finanziamenti siano andati alle grandi imprese, e molto spesso siano andati a quelle industrie che sono la proiezione nel Mezzogiorno dell'indirizzo e della politica dei monopoli industriali), il relatore, dicevo, è costretto ad

ammettere che sono state fatte critiche, appunti e osservazioni di grande interesse, ed è costretto egli stesso a sostenere la necessità che si giunga, almeno per alcune questioni, ad un miglioramento della legge. Ad esempio, proprio in relazione alla distribuzione dei finanziamenti effettuata fino ad oggi a favore delle grosse industrie, egli ha sottolineato la necessità di fissare con precisione i criteri per definire la piccola e la media industria.

Le nostre riserve e il nostro rigoroso giudizio potrebbero essere attenuati se si tenesse conto almeno di alcune fondamentali esigenze considerate negli emendamenti presentati dalla nostra parte, rivolti alla determinazione di una scala di priorità degli investimenti che tenga conto delle esigenze territoriali e settoriali, e soprattutto all'istituzione di efficaci forme di indirizzo e di controllo sulla azione degli enti.

Vorrei aggiungere, sia pure molto brevemente, qualche considerazione su uno di questi istituti: sull'ISVEIMER, che opera in tutto il Mezzogiorno continentale, sull'orientamento che ha ispirato la sua azione e sui risultati che si registrano a tutt'oggi. Come ha operato l'ISVEIMER per quanto riguarda le scelte? Scelte dimensionali: i finanziamenti si sono concentrati a favore delle più grosse industrie, tanto che più del 40 per cento delle risorse è andato alle industrie da 3 a 6 miliardi, e si registra un rapporto crescente negli ultimi anni a favore delle industrie di maggiore dimensione. Scelte settoriali: è stata favorita l'industria tradizionale monopolistica, ignorando ogni esigenza di sviluppo armonico del Mezzogiorno e di collegamento con le prospettive concrete di sviluppo dell'agricoltura meridionale. Scelte territoriali: gli investimenti risultano concentrati nella provincia di Napoli, nella provincia di Matera, nella provincia di Caserta, nella provincia di Salerno, in relazione ai precisi indirizzi dettati dai monopoli e con assoluto disinteresse per altre zone, dove pure esigenze vive si sono manifestate e si manifestano ogni giorno in modo più vigoroso per il superamento degli squilibri territoriali. I criteri seguiti dall'istituto nell'esame delle istanze di finanziamento sono

rigorosamente bancari, cioè fondati esclusivamente sulla richiesta delle garanzie, sulla salvaguardia da ogni rischio, su valutazioni tecniche che esulano da ogni considerazione dello sviluppo economico dell'intero Mezzogiorno. L'istituto anzi, contro le sue stesse finalità istituzionali, rimane estraneo a queste esigenze, con esclusivo vantaggio per la politica dei monopoli, che possono così tranquillamente realizzare i loro programmi. Ultimo aspetto: i rapporti con il mondo imprenditoriale e le interferenze del mondo politico napoletano nell'attività dell'ISVEIMER...

Sono particolarmente sfortunato, onorevole Ministro. Capisco che si può...

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. La prego, senatore Gomez D'ayala. Non credo che io sia qui un alunno costretto ad ascoltare continuamente i suoi rimproveri.

G O M E Z D' A Y A L A . Ella è un Ministro che sta ad ascoltare un rappresentante della Nazione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Io le risponderò. Non stia continuamente a fare delle osservazioni nei miei confronti dal suo banco. Non ci si può muovere, qui!

G O M E Z D' A Y A L A . Io ho soltanto sospeso di parlare, tanto più che mi accingevo ad affrontare un argomento che dovrebbe sollecitare la sua riflessione e quella di molti suoi colleghi.

Parlavo di interferenze del mondo politico locale. L'ISVEIMER è diventato un vero e proprio feudo di alcuni gruppi, e in esso i potentati politici napoletani non soltanto hanno le mani, ma impongono ogni direttiva. Lo stesso organico fornisce una prova di ciò. Mi limito a leggere qualche nome: dottor Cappello, democristiano; dottor Azzolini, figlio dell'esponente democristiano; signorina Rossignoli, figlia del direttore del Banco di Napoli; Nazaro, giornalista de « Il Mattino »; dottor Manna, figlio dell'ispettore capo del Banco di Napoli; avvocato Pacelli, imparentato con una « grande famiglia », che incombe su Napoli e sull'ISVEIMER; signorina

Waschimps, figlia dell'ex Presidente della provincia di Napoli; avvocato De Luxemburger, figlio dell'ex senatore democristiano; ingegner Lordi, figlio del presidente della SET; D'Ambrosio, ex assessore al comune di Napoli; avvocato Clemente, ex sindaco democristiano di Napoli; avvocato Sardo, figlio del direttore delle tranvie provinciali di Napoli.

Potrei leggere a lungo, perchè tutto l'organico è fondato su questa base. Si consideri che solo tre funzionari su molte decine sono entrati per concorso.

Nè si tratta soltanto di quel che risulta dall'organico. Per quanto concerne le consulenze e la trattazione delle pratiche, è noto, perchè se ne è occupata largamente la stampa a rotocalco, come ad esempio, la « grande famiglia » alla quale accennavo, e della quale si è recentemente occupata la rivista « L'Espresso », sia penetrata nell'ISVEIMER e domina nella trattazione delle pratiche di finanziamento.

L'ISVEIMER è diventato un dominio della Democrazia cristiana, anche se è presente qualche particella di « liberalismo », rimasta lì come testimonianza e ricordo di un passato ormai non più tanto vicino e delle alleanze centriste. Accanto, quindi, alle preoccupazioni da noi espresse per l'indirizzo generale e per l'indirizzo seguito dall'ISVEIMER, si aggiunge anche il problema della organizzazione e del risanamento della vita interna dell'ISVEIMER stesso, nonché quello della riforma degli istituti in relazione alla politica di piano e all'ordinamento regionale.

In conclusione, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista può affermare, in primo luogo, che siamo noi a rivendicare con chiara argomentazione una politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Siamo noi a postulare un maggiore intervento pubblico e concrete misure di incentivazione e corrispondenti misure di disincentivazione, condizioni essenziali se si vuole che la politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno abbia il risultato auspicato. In secondo luogo, che questo noi rivendichiamo non con provvedimenti isolati, frammentari, dispersivi, che determinano le conseguenze innanzi de-

nunciate, ma nel quadro di una politica di programmazione democratica, che le attuali proposte del Governo vorrebbero invece eludere, tanto è vero che si propone ora il rilancio della politica meridionalista della Democrazia cristiana sulla base della proroga della Cassa per il Mezzogiorno e dell'ampliamento dei suoi poteri. Infine noi diciamo che di questi provvedimenti si può e si deve discutere, ma nell'ambito di una impostazione più ampia, che faccia riferimento e che sia comunque collegata all'impostazione della politica di piano, che ne consideri gli idonei strumenti e preveda le opportune riforme degli istituti impegnati nella realizzazione. Per queste ragioni il Gruppo comunista esprime il suo giudizio negativo e riconferma il suo impegno a condurre avanti la battaglia per il rinnovamento del Mezzogiorno, per una politica di programmazione economica democratica, per un effettivo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonacina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo insieme ai senatori Deriu, Maier, Monni, Salerni e Lo Giudice, il secondo insieme ai senatori Deriu, Maier e Monni. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

discusso il disegno di legge istitutivo di fondi di rotazione presso l'ISVEIMER, l'IRFIS e il CIS per mutui alle piccole e medie industrie;

tenuto conto dell'esperienza maturata nella politica di industrializzazione del Mezzogiorno e nell'impiego delle relative incentivazioni creditizie;

invita il Governo a operare affinché, anche in attesa della nuova legislazione per il Mezzogiorno, la quale dovrà armonizzarne la politica di sviluppo con la programmazione economica nazionale, l'impiego dei fondi di rotazione, e delle altre disponibilità dei tre Istituti meridionali di credito a medio ter-

mine, sia orientato secondo i seguenti criteri:

a) le incentivazioni creditizie promuoveranno la concentrazione delle nuove iniziative industriali entro le aree e i nuclei di industrializzazione istituiti e istituendi e la loro perequata ripartizione territoriale;

b) la destinazione delle incentivazioni sarà preferenzialmente orientata verso i settori produttivi più nuovi, in confronto alla struttura tradizionale della economia industriale del Mezzogiorno, e più dinamici in rapporto alla capacità di sostegno del reddito, dell'occupazione e di un processo cumulativo di sviluppo;

c) le incentivazioni saranno riferite alla necessità di promuovere dimensioni tali di impresa, media e piccola, che siano adeguate alla realtà tecnologica e alle esigenze di un mercato aperto quale quello italiano;

invita altresì il Governo:

1) a ripartire il volano di lire 17.500.000.000 di cui all'articolo 1 del disegno di legge fra i tre Istituti meridionali in modo da assicurare una perequata distribuzione delle nuove iniziative fra i territori in cui operano gli Istituti, che tenga conto, fra l'altro, dei livelli di reddito esistenti e delle rispettive suscettività di sviluppo;

2) a predisporre adeguati strumenti affinché la programmazione organica degli interventi di incentivazione creditizia sia mandata ad esecuzione dagli istituti di credito, sulla base delle scelte, coerenti con gli obiettivi della programmazione economica nazionale, che saranno compiute dai competenti organi delle Amministrazioni regionali, istituiti o istituendi »;

« Il Senato

impegna il Governo ad affrontare il problema del riassetto istituzionale e operativo del credito a medio termine per le piccole e medie imprese, da inquadrare nel necessario coordinamento delle fonti di provvista, dei tassi, dei criteri di orientamento degli interventi, e da rendere coerente con gli obiettivi e le scelte della programmazione

economica nazionale e della politica di sviluppo delle regioni depresse ».

PRESIDENTE. Il senatore Bonacina ha facoltà di parlare.

BONACINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se sulla 5^a Commissione finanze e tesoro e sui cirenei che ne fanno parte non si fosse abbattuta in queste ultime settimane una mole di lavoro davvero considerevole, la discussione di questo disegno di legge, per lo meno per quanto mi concerne, avrebbe meritato un maggiore approfondimento; e quindi chiedo scusa se, proprio per la causa che ho poco fa citato, il mio intervento sarà tanto superficiale quanto può esserlo in seguito ad un'affrettata preparazione.

Se la discussione avesse potuto essere approfondita come il problema meritava, noi avremmo dovuto associare l'esame del disegno di legge all'esame di una serie di problemi che gli sono collaterali: anzitutto, alla valutazione dell'esperienza dell'attività svolta dagli istituti meridionali. Tra l'altro, con il 1963 si è compiuto un decennio dalla legge n. 298, che li riordinò. Avremmo dovuto ricollegarci al problema del riassetto generale del sistema del credito a medio termine e, in modo particolare, del credito a medio termine per le piccole e medie imprese; avremmo dovuto ricollegarci al disegno di legge relativo al fondo di 100 miliardi da costituirsi presso l'IMI, impropriamente chiamato per il finanziamento di piccole e medie imprese manifatturiere, ma che in verità tende alla spedalizzazione di talune imprese attualmente in difficoltà; avremmo dovuto richiamarci, infine, ai problemi generali del riassetto dell'intervento nel Sud, i quali sono connessi, tra l'altro, con la prossima fine del periodo di attività della Cassa per il Mezzogiorno. E prescindendo, per ora, dalla programmazione economica, ma in questo senso, che cioè do atto della sua inesistenza, ritenendone però l'evenienza impegnata e, noi speriamo, prossima. Anche se è mancato il tempo per una adeguata preparazione, tuttavia alcuni dei riferimenti da me citati debbono essere guardati più da vicino. E comincio

dall'esperienza decennale degli istituti meridionali, la quale è variamente valutata.

A sentire gli istituti, e specialmente il più grosso di essi, l'ISVEIMER, tutto va o tutto andrebbe nel migliore dei modi. Io sarei alquanto più cauto.

È indubbio che il mercato e l'industrializzazione del Sud abbiano avvertito positivamente la loro presenza, e del resto ci sarebbe da domandarsi come sarebbe potuto avvenire diversamente. L'entità degli investimenti finanziari, dei settori produttivi sollecitati, dei posti di lavoro creati, delle provincie vitalizzate, ne è una prova, anche se di sperequazioni territoriali, ad esempio, ce ne sono state e gravi, come anche di sperequazioni settoriali e dimensionali delle imprese. Ma questo è un bilancio solo quantitativo, appena suffragato, sotto il profilo qualitativo, dalla constatazione che in generale, come è documentato dalla bassa aliquota delle insolvenze, si è trattato di iniziative sane.

In realtà, un bilancio qualitativo potrebbe essere buono qualora gli incentivi creditizi a favore delle imprese che si sono insediate od ampliate nel Mezzogiorno fossero stati orientati o avessero obbedito a un indirizzo, a una linea, a un criterio purchessia selettivo della ripartizione degli incentivi tra nuove iniziative e ampliamenti, e delle scelte settoriali, dimensionali e ubicazionali.

Invece, niente di tutto questo. E non sono io che lo affermo; lo afferma la relazione del 1963 dell'ISVEIMER, la quale testualmente dichiara che « in una politica basata prevalentemente su incentivi e in mancanza di mezzi di manovra che andassero al di là della percentuale d'intervento creditizio, le scelte degli operatori economici, in relazione ai settori, alle dimensioni aziendali ed alle zone di ubicazione, dovevano inevitabilmente avere una incidenza assolutamente importante sul processo d'industrializzazione » tanto che, aggiunge testualmente la stessa relazione « l'intervento dell'istituto ha potuto influire solo in parte sulle spontanee tendenze che si sono manifestate ».

Vero è che nella sua relazione l'istituto dà atto delle ripartizioni per settori e per zone, lasciando intendere, anzi affermando, che esso ha seguito certi criteri prioritari; ma ciò

195^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

non toglie la fondatezza delle constatazioni già fatte. Senonchè questo primo rilievo è ancora di superficie e non di fondo. A questo rilievo si potrebbe obiettare che, in fin dei conti, quando nel Sud c'era tutto da fare, non si poteva guardare troppo per il sottile. Si potrebbe anche obiettare (e però questa obiezione equivarrebbe ad avvalorare le critiche che noi facemmo a suo tempo alla politica meridionalista, sprovvista di una sua globalità) si potrebbe obiettare, dicevo, che il sistema dell'incentivazione creditizia nel Mezzogiorno e, per quanto riguarda il medio termine alle piccole e medie imprese, nel Paese, si è uniformato ad un cauto empirismo che è andato evolvendo solo a poco a poco e solo per rimediare, in via postuma, agli errori, peraltro previsti e prevedibili, che si andavano commettendo.

Un rilievo più di fondo, invece, attiene al disordine, non privo di serie conseguenze nelle scelte e negli stessi stimoli degli operatori, che la diversa articolazione dell'incentivazione creditizia a medio termine, impostata sui tre istituti speciali meridionali, sugli istituti nazionali, sul medio credito e sulle sezioni speciali dei banchi meridionali, e le diverse fonti di provvista, hanno introdotto tra l'altro anche nel costo del denaro; ciò che ha indotto la Cassa per il Mezzogiorno a rivendicare per sé una sorta di potestà demiurgica su tutto il sistema creditizio meridionale, a rivendicare per sé la trasformazione in una specie di banca centrale del Sud (cito le testuali espressioni) « che dovrebbe provvedere in via organica e unitaria alla provvista dei fondi, alla parificazione del costo e alla distribuzione dei mezzi ai vari istituti ». Così si esprime una delle monografie celebrative del dodicennio della Cassa e va da sé che un siffatto principio, se accolto, aggraverebbe i già preoccupanti effetti della enucleazione della politica di sviluppo meridionalista dalla politica di sviluppo dell'intero Paese.

Il terzo rilievo, infine, che a mio avviso è il più importante, attiene al duplice rapporto costantemente o troppo spesso dimenticato, tra scelte ubicazionali delle nuove iniziative industriali e localizzazioni degli interventi della Cassa nelle infrastrutture, solo par-

zialmente avviato a soluzione con la politica delle aree e dei nuclei d'industrializzazione; nonchè tra le scelte settoriali degli operatori medi e piccoli e quelli delle grandi industrie, ciò che ovviamente ha ridotto l'influsso benefico degli interventi della Cassa e dei nuovi insediamenti di grossi complessi sulle economie esterne, senza di che non si mette in moto un processo autonomo di sviluppo cumulativo.

In questo quadro, l'allargamento dei limiti di intervento degli istituti speciali del Mezzogiorno, giustificato con le ben note ragioni che si richiamavano alla necessità di invocare l'intervento della grande industria nelle regioni meridionali, ha fatto più male che bene, e non solo per il fenomeno dell'assorbimento di una parte rilevante delle risorse assegnate al credito a medio termine in favore delle piccole e medie imprese, da parte delle imprese più grosse, problema sul quale mi permetterò di ritornare, sia pure solo brevemente; ma anche per il fatto che la potente attrazione esercitata dalle decisioni cosiddette spontanee, e comunque non sempre controllate, dei maggiori complessi, ha turbato, pregiudicato, impedito una più organica e guardinga ripartizione delle risorse creditizie in possesso degli istituti meridionali, tra le imprese di minori dimensioni e tra i diversi settori e le diverse zone di intervento.

Nei tre ordini di rilievi da me esposti sono impliciti alcuni primi, nuovi orientamenti che dobbiamo affermare fin da questo momento, se vogliamo fare di questa legge non un puro e semplice strumento di rifinanziamento riferito alle esigenze della congiuntura, ma anche una sia pur cauta anticipazione della svolta che si attende e che ci attende.

Per esplicitare questi nuovi orientamenti abbiamo presentato, alcuni colleghi dei partiti della maggioranza e io stesso, un ordine del giorno. Questo ordine del giorno si compone di due parti. Non farò certo il torto di leggere ai colleghi l'intero testo dell'ordine del giorno, ma mi limiterò a riassumerlo e commentarlo brevemente.

La prima parte invita il Governo ad operare affinché si applichino determinati criteri nell'impiego dello strumento creditizio

che adesso si va a rinsanguare col finanziamento di 175 miliardi. Il primo di questi criteri è che la concentrazione delle incentivazioni creditizie, e quindi delle iniziative industriali, debba essere fatta entro le aree e i nuclei d'industrializzazione istituiti o istituendi e la loro perequata ripartizione territoriale. Con tale direttiva si vuole conseguire il duplice obiettivo di evitare che la mano sinistra della Cassa per il Mezzogiorno non sappia quello che fa la mano destra dell'industrializzazione, incentivata con lo strumento del credito, e di porre un freno alla crescente sperequazione esistente proprio in dipendenza del disorganico impiego dello strumento creditizio per quanto riguarda l'insediamento di nuove iniziative industriali nelle diverse regioni e nelle diverse provincie dell'Italia meridionale e del Mezzogiorno, nel suo complesso.

Il secondo criterio che indichiamo nell'ordine del giorno, e sul quale invitiamo il Governo a pronunciarsi, è che la destinazione delle incentivazioni sia orientata preferenzialmente verso i settori produttivi nuovi rispetto alla struttura tradizionale dell'economia meridionale, e in modo particolare verso i settori che siano più dinamici in rapporto alla capacità di sostegno del reddito; dell'occupazione e di un processo cumulativo di sviluppo. Va da sé che, sotto questo profilo, il riferimento alle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, all'industria di surgelazione e di conservazione dei prodotti medesimi e a quell'industria la quale abbia un rapporto capitale addetto tale da massimizzare l'investimento di capitali in termini di occupazione eccitata è da noi assunto alla base dell'orientamento che proponiamo al Governo.

Il terzo criterio riguarda la necessità che le incentivazioni promuovano dimensioni tali di impresa, media e piccola, che siano al corrente con la realtà tecnologica e con la natura del nostro mercato, che è un mercato aperto, e quindi che si dimostrino pensose dei problemi della competitività del nostro apparato produttivo da istituire o da potenziare nel Mezzogiorno.

La seconda parte dell'ordine del giorno trae spunto, invece, da un emendamento che,

insieme con i colleghi degli altri Gruppi della maggioranza, noi abbiamo presentato in ordine alla ripartizione dei fondi di rotazione tra i diversi istituti meridionali. L'emendamento (e così colgo l'occasione per illustrarlo) non ha lo scopo di sostituire alle aliquote di ripartizione stabilite dalla legge del 1953 altre aliquote; nessuno di noi disporrebbe oggi di parametri validi o accettabili per sostituire a quelle aliquote altre di diversa entità. L'emendamento ha piuttosto lo scopo di cominciare a sostituire al concetto della ripartizione di aliquote sempre fisse e categoriche, il concetto di una manovra dello strumento creditizio che elasticamente tenga conto delle obiettive suscettività di sviluppo delle diverse regioni dell'Italia meridionale e della necessità di perequare gli interventi, anche in relazione ai diversi livelli del reddito, al diverso grado di spopolamento e così via.

Ecco perchè noi abbiamo proposto che, ferme restando le aliquote attualmente esistenti fino all'ammontare del 90 per cento del complesso dei fondi di rotazione istituiti dalla legge, del residuo 10 per cento si faccia un volano, il cui utilizzo e la cui ripartizione siano rimessi alla decisione concertata del Ministro del tesoro e del Ministro Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Con la seconda parte dell'ordine del giorno, proponiamo appunto che il Governo utilizzi il volano di 17 miliardi e 500 milioni secondo i criteri ora accennati. In stretta correlazione con questa indicazione, si pone l'altra, ugualmente contenuta nella seconda parte dell'ordine del giorno, secondo cui il Governo è invitato a predisporre adeguati strumenti affinché gli istituti meridionali specializzati diventino finalmente ciò che oggi non sono: vale a dire, esecutori tecnici di una linea di politica creditizia che spetta di definire ad organi democratici regionali, perchè ad essi spettano le scelte conseguenti.

Come dicevo all'inizio, una terza serie di problemi sollevati dal disegno di legge riguarda l'assetto del medio termine per la piccola e media impresa. Io non vorrei riprendere, per quanto riguarda gli interventi

a favore delle piccole e medie imprese, una vecchia polemica circa l'accertata, a mio avviso, prevalenza degli interventi, o perlomeno la troppo vistosa entità degli interventi in favore della grande impresa. È certo però che sembra strana, a mio avviso, l'affermazione polemica contenuta nella relazione dell'ISVEIMER del 1963, secondo la quale sarebbe « del tutto priva di documentazione » l'affermazione di coloro che sottolineano una situazione di questo genere. L'ISVEIMER afferma, invece, che delle risorse creditizie disponibili una quota assai elevata è andata alla piccola e media impresa e una quota non altrettanto elevata alla grande impresa.

Non vorrei riprendere questa vecchia polemica, e mi astengo quindi dal citare i dati che contestano l'affermazione dell'ISVEIMER per un motivo che mi sembra alquanto fondato. Se in passato il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e la politica per il Mezzogiorno hanno dovuto subire l'azione di gruppi di pressione, o le necessità obiettive della situazione, per cui sono stati allargati i cordoni della borsa a favore dei maggiori complessi, anche a costo di ledere le minori iniziative, oggi le cose dovrebbero essere cambiate, almeno nel senso che l'azione in favore della piccola e media impresa coinvolge il pieno ed esclusivo impiego delle risorse destinate a tale scopo.

Ma, riprendendo il problema dell'assetto del medio credito, vorrei permettermi di sottolineare brevemente quale ne è la struttura nel nostro Paese. Per il sistema del medio credito operano, come sapete, tre gruppi: un primo gruppo è rappresentato dagli istituti regionali centro-settentrionali i quali fanno capo al Medio credito centrale; un secondo gruppo fa capo agli istituti meridionali specializzati, cioè ai tre istituti dei quali ci occupiamo con questo disegno di legge; un terzo gruppo, infine, fa capo agli istituti ad azione su tutto il territorio nazionale. In quanto alle fonti di provvista per questi gruppi abbiamo tre tipi diversi di approvvigionamento: prevalentemente gli istituti regionali centro-settentrionali si affidano agli enti partecipanti e al Medio credito centrale; prevalentemente gli istituti meri-

dionali, salvo il lancio di obbligazioni alcune delle quali sono in corso, si affidano all'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, anche avvalendosi dei prestiti esteri da questa contratti, e del Tesoro dello Stato; i gruppi, invece, aventi azione sull'intero territorio nazionale si affidano prevalentemente al mercato finanziario. Quanto all'assorbimento dei mezzi finanziari a disposizione dell'intero gruppo, abbiamo alcune differenziazioni di percentuale piuttosto notevoli, il 9,7 per cento dell'intera disponibilità per il sistema a medio credito essendo stato assorbito dagli istituti regionali centro-settentrionali, il 18,5 per cento dagli istituti meridionali — mi riferisco al 1963 — e il 71,8 per cento essendo stato assorbito dagli istituti a raggio nazionale. Quanto poi alla destinazione, per settori o per dimensioni di impresa, gli istituti regionali centro-settentrionali hanno destinato quasi tutte le loro disponibilità alle piccole e medie imprese veramente tali; gli istituti meridionali hanno destinato all'incirca il 75 per cento alla piccola e media impresa, anche se c'è da discutere su quali siano effettivamente le piccole e medie imprese comprese in questa percentuale, e il 25 per cento alla grande impresa; quanto agli istituti operanti su raggio nazionale, le disponibilità complessive destinate al medio termine sono state utilizzate per il 19 per cento a favore della piccola e media impresa e per l'81 per cento a favore di maggiori complessi industriali.

Già in questa destinazione delle risorse si ha una ragione delle difficoltà congiunturali, certo maggiori, che colpiscono oggi i complessi produttivi di medie e di piccole dimensioni, rispetto agli altri, anche se nei confronti dei complessi maggiori non possiamo sottovalutare le difficoltà derivanti dal progressivo, anche se recente, inaridimento delle fonti di autofinanziamento.

Vi è, però, un'ulteriore osservazione che mi pare valga la pena di essere fatta per sottolineare quale discrasia vi sia all'interno del sistema del credito a medio termine. Che io mi sappia, c'è il solo Medio credito centrale, il quale, per statuto e per legge, è tenuto a predisporre un piano generale

delle operazioni, in relazione alle disponibilità da assegnare a ciascun settore, nonché ad indicare i settori e i limiti massimi di intervento. Non altrettanto, anche se c'è da discutere alquanto sulla impegnatività o sulla operatività del programma del Medio credito centrale, viene fatto dagli istituti meridionali, i quali tuttavia debbono essere ugualmente costretti al rispetto di priorità e di criteri predeterminati nell'esercizio della loro azione. Se tutto ciò è ammissibile, o presenta degli aspetti non fortemente critici per quanto riguarda il credito non agevolato, io penso che non sia assolutamente ammissibile per quanto riguarda il credito agevolato; motivo per cui ha ragione il Medio credito centrale quando nella sua relazione per il 1962 auspica testualmente « che si addivenga ad una programmata disciplina di tutto il credito agevolato, nella quale la visione generale delle esigenze del Paese, nel suo insieme, dovrebbe essere posta in grado di dare vita a una razionale e coordinata ripartizione delle facilitazioni dal punto di vista territoriale e da quello dei diversi settori economici ».

Ecco il motivo per il quale, dopo l'emendamento che ha inteso risolvere o avviare a soluzione una prima serie di problemi, dopo l'ordine del giorno che ha inteso avviare a soluzione i problemi delle priorità o dei criteri da seguire nell'impiego dello strumento creditizio, ad alcuni degli onorevoli colleghi, che con me hanno firmato sia l'emendamento che il primo ordine del giorno, è sembrato opportuno presentare un secondo ordine del giorno col quale si invita il Governo ad affrontare il problema del riassetto del sistema del medio credito per le piccole e medie imprese e del medio credito in linea generale, da rendere coerente, evidentemente, con le indicazioni e con le scelte della programmazione economica nazionale.

Con queste illustrazioni e con questi rilievi, onorevoli colleghi, a noi pare di aver fatto il nostro dovere, che era quello di valutare responsabilmente la portata, la sostanza, le finalità e la congruità in rapporto alle finalità del disegno di legge che ci è stato sottoposto e che dobbiamo approvare.

Lo scopo di questo disegno di legge è tra quelli che il Governo di centro-sinistra, nel suo programma, ha dichiarato di voler raggiungere nell'attuale situazione congiunturale: quello cioè di destinare all'incentivazione di investimenti una quota di risorse tali da assolvere una funzione di freno della recessione, che si era appalesata alcuni mesi orsono in misura alquanto più drammatica di quanto poi nei fatti non si sia dimostrata.

Avendo noi compiuto il nostro dovere in questo senso, enucleando i punti critici e gli aspetti suscettibili di riesame del provvedimento, ci pare di poter dare il nostro voto favorevole al provvedimento, emendato e corredato dagli ordini del giorno, su cui mi sono intrattenuto. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta di oggi la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto Presidente il senatore Simone Gatto.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 703.

È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha facoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono andato alla ricerca, nella breve relazione che precede il disegno di legge presentato dal Governo, di alcuni dati che rendano conto dei risultati ai quali la politica degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è giunta fino ad oggi. Sono però rimasto deluso e sorpreso, perchè su questo il Governo ha largamente taciuto e soltanto nella relazione di maggioranza del collega Braccesi si rilevano punti di perplessità e di dubbio sul sistema finora seguito. Nella succinta relazione presen-

tata dal Governo si ricordano gli obiettivi che la politica di investimenti industriali nel Mezzogiorno si è proposta nell'immediato dopoguerra, cioè accelerare la vita economica del Mezzogiorno e creare condizioni di lavoro *in loco* per le popolazioni meridionali. Se questi sono gli obiettivi dichiarati dal Governo, al di là delle fantasie e delle illusioni, noi, che viviamo nel Mezzogiorno, dobbiamo purtroppo riscontrare che le finalità della politica di industrializzazione nel Mezzogiorno finora non sono state certamente raggiunte. Ci meravigliamo perciò che si possa presentare un nuovo disegno di legge, con il quale si chiedono ulteriori stanziamenti per tale politica, che non ha dato frutti, senza modificare il sistema, senza apportare gli accorgimenti necessari affinché gli investimenti diano i risultati che finora non hanno dato.

Io non sono un tecnico nè uno statistico. Sarebbe però lecito domandarsi: gli investimenti eseguiti nel Mezzogiorno quale ricchezza industriale hanno prodotto finora? Ai cospicui investimenti eseguiti quale reddito industriale corrisponde? Su ciò non soltanto le relazioni tacciono, ma anche gli onorevoli colleghi della maggioranza sorvolano. E molto apprezzabile il discorso testé pronunciato dal senatore Bonacina, il quale, rendendosi conto della contraddizione in cui il Gruppo socialista viene a trovarsi, per aver criticato il sistema ieri e per appoggiarlo oggi, si sforza di rimediare presentando un ordine del giorno tendente a vincolare il Governo a modificare determinati indirizzi negli investimenti nel Mezzogiorno. Tale ordine del giorno, per noi che viviamo il dramma della politica del lavoro e dello sviluppo economico del Mezzogiorno, risponde ad una realtà di cui bisogna dare atto.

Io voglio obiettivamente riconoscere, onorevole Ministro, che la presentazione di un disegno di legge in queste condizioni è da parte sua un atto di buona volontà. D'altra parte lei si presenta al Senato con una medaglia sul bavero della giacca, che recentemente le ha appuntato l'onorevole Malagodi, quando in un discorso tenuto a Milano l'ha accusata di voler disincentivizza-

re il Settentrione illudendosi di industrializzare Napoli e Potenza. Non si discute sulla sua carica meridionalistica, ma si discute sulla capacità del Governo di oggi, che noi consideriamo una prosecuzione del Governo di ieri, di tramutare questa sua personale carica meridionalistica in una politica efficiente a favore del Mezzogiorno. Non credo che si debba drasticamente parlare di fallimento della politica di investimento industriale nel Mezzogiorno; credo che anche i colleghi del settore comunista, i quali hanno condotto documentate critiche a tale politica, siano convinti che di fallimento totale non possa parlarsi, ma certamente di incompletezza, di inadeguatezza. Quali sono le ragioni, che nessuno ha esaminato, secondo me, con la dovuta serietà, di questa incompletezza, di questa incapacità di raggiungere gli obiettivi che la politica industriale nel Mezzogiorno si è proposta? Certo non condannerò la venuta, anzi, possiamo dire la calata (questo è il termine esatto) del grande capitale industriale nel Mezzogiorno; però è certo che dove è arrivato il grande complesso industriale nel Mezzogiorno non soltanto ha assorbito le disponibilità creditizie, ma ha scoraggiato la nascita di medie e piccole industrie. La calata dei capitali industriali nel Mezzogiorno d'Italia ha determinato esattamente la caduta di iniziative proprie, caratteristiche degli imprenditori meridionali del Mezzogiorno, e non solo per un motivo psicologico comprensibile, ma anche per gli interessi economici che essa ha spostato. Il grande capitale industriale, anche quando ha partecipato allo sviluppo industriale del Mezzogiorno è stato portato a considerare detto sviluppo come una posizione subalterna dei suoi preminenti interessi, che sono di profitto e di rendita economica. E quando la grande industria è scesa nel Mezzogiorno a creare stabilimenti, non ha in concreto aumentato effettivamente la ricchezza del Mezzogiorno, anzi vi è arrivata in termini di speculazione, perchè si è appropriata delle risorse naturali, investendovi i capitali, ma pagando i dividendi di tali capitali non già al Mezzogiorno, bensì a capitalisti i quali con il Mezzogiorno non hanno nulla a che fare.

Per esempio, per restare sul terreno delle cose concrete, onorevoli colleghi, mi riferirò a quello che io conosco in modo particolare essere lo sviluppo industriale della Regione siciliana. Ebbene, le risorse minerarie della Regione siciliana, dal petrolio ai sali potassici, alle grandi organizzazioni per la fabbricazione dei fertilizzanti chimici, sono state monopolio della grande industria settentrionale, e tutto il beneficio a favore della Regione siciliana si è risolto solo nell'assunzione di un poco di manodopera, ma non nella eliminazione del problema della disoccupazione e della inoccupazione meridionale, perchè, onorevole Ministro del tesoro, ella conosce certamente meglio di me il vecchio e drammatico problema dell'esodo della manodopera meridionale verso i campi di lavoro del Mercato comune.

Un'altra delle ragioni, a mio modo di vedere, del mancato raggiungimento dell'obiettivo dello sviluppo della politica industriale nel Mezzogiorno, va ricercata nelle contraddizioni che hanno caratterizzato detta politica da parte del Governo nazionale. Quante volte la Sicilia, cioè la Regione siciliana, ha dovuto lamentare la limitazione dei suoi poteri, proprio per quanto attiene alla competenza specifica per la legislazione industriale da parte del Governo regionale! E del resto non dobbiamo andare molto lontano per ricordare che in quest'Aula, non più tardi del giugno scorso, allorchè si discussero e si votarono le leggi anticongiunturali presentate dal Governo, fu proprio la maggioranza governativa, che dice di volere lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, che dette un colpo decisivo ad una delle leggi più autorevoli e più proficue che avevano operato nella Regione siciliana, quella cioè che, praticamente, con la cedolare d'acconto, aboliva, diciamo così, l'abolizione della nominatività dei titoli azionari nella Regione siciliana.

Un'altra delle ragioni dell'insufficienza degli investimenti industriali nel Mezzogiorno, onorevoli colleghi, va ricercata nella mancata industrializzazione dell'agricoltura. Certo, abbiamo parlato delle risorse minerarie le quali sono state sfruttate dalla grande industria; ma di quale altra ricchez-

za naturale il Mezzogiorno dispone, oltre quella del suo sottosuolo, del suo clima, delle sue produzioni agricole?

Qui poc'anzi il collega Barbaro ha parlato del dramma che potrebbe abbattersi sulla Calabria, e che già si profila, nel caso in cui una mancata tutela della produzione olivicola determinasse la fine di questa produzione, cioè della olivicoltura meridionale.

Ebbene, onorevoli senatori, la FAO giorni orsono ha pubblicato una documentata statistica, in relazione alla produzione agrumaria, altra tipica ricchezza del Mezzogiorno e in modo speciale della Sicilia — dico ricchezza e intendo ricchezza autentica, da valutarsi nell'ordine di decine e decine di miliardi all'anno di reddito, ricchezza che è frutto di sacrificio, di investimenti di capitali per lunghe generazioni, da parte di agricoltori di tutte le categorie, grandi, medi e piccoli — ha pubblicato, dicevo, una documentata statistica dalla quale si rileva che intorno al 1970, per esempio, avremo una superproduzione agrumaria che sarà uguale all'intera produzione italiana, più quella spagnola, e dell'intero bacino del Mediterraneo. Questo significa veramente tagliare l'erba sotto i piedi a qualsiasi speranza di rinascita economica del Mezzogiorno.

Ora se parliamo, onorevole Ministro, di industrializzazione del Mezzogiorno, teniamo conto soprattutto della valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno. L'IRFIS, lo istituto che opera in Sicilia, che cosa ha fatto per valorizzare queste risorse? Nulla! Quale impianto industriale si è costruito per la trasformazione, per la manipolazione dei prodotti agricoli? Quale politica industriale si è fatta, collateralmente ad una presunta politica di sviluppo dell'agricoltura, per creare in una regione tipica qual è la nostra, una ricchezza industriale che sia il naturale contorno di una ricchezza agricola? Niente!

Onorevole Ministro, ella siede sui banchi del Governo ininterrottamente da vari lustri. Ora, io vorrei pregarla, non già tra una crisi e l'altra di Governo, perchè lei continuerà sempre a stare seduto sui banchi go-

vernativi, ma in occasione di una sua vacanza, di fare un viaggio in America per vedere come gli americani negli ultimi venti anni — esattamente quanti sono gli anni da cui si è cominciata la politica di sviluppo industriale nel Mezzogiorno — hanno fatto della loro California una grande regione non solo industriale, ma anche agricola: cioè come hanno industrializzato l'agricoltura, come hanno creato vera ricchezza industriale, autentico benessere, come hanno elevato il tenore di vita e il ritmo economico di un Paese che era certamente a un livello « tipo Sud », perchè anche lì esisteva il Sud.

Quindi una politica di sviluppo industriale del Mezzogiorno tenga conto delle caratteristiche naturali del Mezzogiorno! E come potrà tener conto, una politica governativa, di questa esigenza se, dopo tanti anni che aspettavamo — abbiamo pure visto sorgere il centro-sinistra e attraverso il centro-sinistra si è parlato di una nuova visione dei problemi, di una revisione degli errori del passato e, in ordine addirittura alla politica del Mezzogiorno, del capovolgimento di tutti gli schemi — ora tutto si è risolto nell'ordine del giorno del senatore Bona-

cina? È una piccola cosa! Noi siamo uomini di buona volontà, ci contentiamo di tutto, ma ciò che è necessario è una revisione del sistema.

Ora, come può parlarsi, con questa legge, di una revisione del sistema, se le solite malelingue — lei sa, onorevole Ministro, che nel nostro Mezzogiorno ce ne sono moltissime — dicono che in ordine ai 170 miliardi che questa legge stanziava ci sono già i nomi e i cognomi degli aventi diritto, di coloro i quali aspettano questi finanziamenti, e che non sono certamente nè uomini, nè imprese le quali si propongano di sviluppare il Mezzogiorno in termini di valorizzazione delle sue risorse naturali?

Io, onorevole Ministro del tesoro, do atto al Governo e a lei personalmente che questa legge è un atto di buona volontà; però non mi sentirei di dare il voto favorevole a questa legge, non già per scoraggiare il suo gesto, ma perchè da questo deve nascere la comune volontà, onorevole Ministro del tesoro, di operare concretamente, fattivamente ed operosamente a favore del Mezzogiorno il quale, lei lo sa bene, ha atteso anche troppo.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Dirò pochissime cose e non avrei neanche preso la parola se i colleghi che mi hanno preceduto non avessero negato quello che non deve negarsi. Non basta dire, come ora affermava il collega Marullo, che si può dare atto al Ministro del tesoro di buona volontà, ma al tempo stesso si deve negare il voto di approvazione al disegno di legge; bisogna riconoscere la verità.

Anche i colleghi delle zone meridionali, che sono portati, in Senato o alla Camera dei

deputati, a lamentare ancora bisogni insoddisfatti o errori che si siano commessi, o perduranti insufficienze, hanno tuttavia il dovere di riconoscere lo sforzo che il Governo compie, la diligenza con cui guarda a questi problemi, almeno il tentativo che fa con questo disegno di legge per soddisfare tali bisogni.

Io do atto volentieri all'onorevole ministro Colombo della bontà di questo disegno di legge. Quando ieri sentivo il collega, mio coregionale, senatore Pirastu parlare esclusivamente in senso critico, negando tutto, debbo dire che mi aspettavo da lui qualche accenno più preciso ai problemi della Sarde-

gna in luogo di una critica generale al disegno di legge. In verità, quando il collega afferma, come ha fatto, che il provvedimento ha puramente carattere settoriale, che è del tutto disancorato da una visione globale dell'economia italiana, afferma una cosa non esatta: è il Mezzogiorno, sono le Isole che in parte sono disancorate dalla visione armonica dell'economia generale e questo disegno di legge provvede precisamente a fare in maniera che il Mezzogiorno e le Isole tolgano l'ancora da un passato tutt'altro che lieto, per avviarsi verso un avvenire migliore. Qui sta appunto la bontà dello sforzo che si fa, uno sforzo non lieve, soprattutto in momenti di congiuntura sfavorevoli come questi.

Diceva anche il collega Pirastu che andava sottolineato come il disegno di legge non tenga conto del fatto che l'attività della Cassa per il Mezzogiorno è destinata a cessare, stando alle disposizioni di legge. Ma egli voleva fare solo della polemica perchè tutti sappiamo che è di imminente presentazione il disegno di legge di proroga, e sappiamo anche quali particolari difficoltà di congiuntura ne hanno ritardato la presentazione che è tuttavia prossima. Con esso si prolungherà l'attività della Cassa e si accorderanno ad essa nuovi mezzi per agire come ha agito, e, speriamo, ancora meglio di quanto ha fatto finora.

Ha ancora detto il collega Pirastu, e questo sta ad indicare che la sua è una critica soltanto negativa, che la finalità del disegno di legge in discussione non potrà essere conseguita perchè l'esperienza di altre leggi approvate nel passato per favorire il credito alle piccole e medie industrie insegna che i finanziamenti spesso finiscono per andare alle grandi imprese.

Ora, rendiamoci conto esattamente, proprio sulla base delle cifre della diligente relazione del collega Braccesi, di quello che è successo. Se guardiamo a pagina 4 della relazione e confrontiamo i finanziamenti dell'IRFIS con i finanziamenti del CIS, rileviamo che non è esatta l'affermazione del collega.

Intendiamoci: questi istituti di credito non sono andati, non potevano andare essi

stessi alla ricerca degli imprenditori; gli istituti sono stati creati al fine di favorire le iniziative e promuovere le attività, di fare in modo che si iniziasse il processo di industrializzazione, naturalmente contando sull'iniziativa privata. Qual è stata la consistenza dell'iniziativa privata? Dal confronto fra le risultanze per l'IRFIS e per il CIS ci accorgiamo che la situazione è la seguente (notate bene l'importanza delle cifre perchè c'è un parallelismo molto significativo): finanziamenti dell'IRFIS fino a lire 50 milioni, 491 (quindi si è trattato di modeste iniziative); da cinquanta a cento milioni, 92; da 100 a 300 milioni, 109; da 300 a 500 milioni, 24 (si scende sempre); da 500 a 1.000 milioni, 16; da 1.000 a 1.500 milioni, 11; oltre 1.500 milioni, 25.

P I R A S T U . È l'importo che bisogna guardare ...

M O N N I . È naturale: più diminuisce il numero delle richieste più aumenta l'importo, è evidente. Grandi imprese e grandi iniziative, caro collega, hanno limitata possibilità di realizzarsi; non potevamo certo pensare che si realizzassero grandissimi impianti industriali in zone che erano prive del minimo di impianti.

Vediamo ora il confronto coi finanziamenti del CIS (notate bene, onorevoli colleghi, il parallelismo che è veramente significativo): finanziamenti del CIS fino a 50 milioni, numero 550 (per quanto riguarda i finanziamenti dell'IRFIS, come ho detto, le iniziative fino a 50 milioni sono state 491); da 50 a 100 milioni, 77; e così via, con la stessa, direi quasi identica, decrescenza, in due zone completamente diverse, la Sicilia e la Sardegna, fino ad arrivare alle 24 iniziative per i finanziamenti oltre i 1.500 milioni (in Sicilia sono state 25). Parrebbe un pressochè identico diagramma.

È esatto, siamo perfettamente d'accordo, che le 24 iniziative per somme superiori a 1.500 milioni comportano una cifra globale molto maggiore delle altre, ma ciò non toglie che il maggior numero delle iniziative sia delle medie e piccole industrie. Questo è il punto. Quindi non è esatto che le pic-

cole e medie industrie non abbiano avuto, quando si sono mosse, l'aiuto che hanno richiesto; hanno richiesto aiuti fino a 50 milioni, a 100, a 150 o a 200, e tanto hanno avuto. Dovevano gli istituti respingere le 25 domande siciliane e le 24 sarde di importo maggiore per industrie di maggiore importanza? Evidentemente no, tanto più che, benchè dall'opposizione si voglia sempre sostenere questo, non è esatto che si trattasse di industrie di tipo monopolistico; si trattava di nuove industrie che nulla di monopolistico avevano ed hanno.

Ora, ciò che mi interessa soprattutto è ristabilire un punto di esattezza e di verità riconosciuto nel suo discorso dal Presidente della Giunta per il Mezzogiorno senatore Jannuzzi, il quale ha affermato che nel Mezzogiorno e nelle isole si è verificato un imponente sviluppo della industrializzazione. Non dobbiamo negarlo. Laddove nulla esisteva, c'è ora un intenso processo di industrializzazione. Non è ancora quanto è necessario per quello che noi desideriamo, ma l'industrializzazione è in atto e la verità dobbiamo riconoscerla. Ora, che cosa è che vogliamo noi e in particolare cosa vogliamo noi sardi? Noi desideriamo — ecco, questo è il punto sul quale avrei desiderato che il collega Pirastu si fosse soffermato —, sulla base della motivazione che il collega Bonacina poco fa giustamente ha fatto dell'ordine del giorno e dell'emendamento, che per la ripartizione dei fondi si tenga conto non di criteri meccanici e automatici, ma delle obiettive esigenze e delle obiettive situazioni.

Questo noi desideriamo. Il criterio, onorevole Pirastu, di cui noi sardi ci dobbiamo lamentare è quello che ha stabilito un'ingiusta ripartizione nei confronti della Sardegna.

P I R A S T U .. Se la prenda con il Governo!

M O N N I . Sto dicendo proprio questo; non me lo tengo in corpo e lo dico a voce chiara ed alta.

Il criterio di ripartizione in base alla popolazione era un criterio sbagliato, è un criterio che noi non possiamo accettare. E non

lo possiamo accettare per ragioni semplici: la Sardegna ha una popolazione di appena un milione e mezzo di abitanti su un territorio vasto quanto quello della Sicilia. Amici siciliani, non vi è ombra di gelosia in quel che dico nè io vorrei fare dei confronti che possano tornare a voi di danno. È un ragionamento e debbo motivare il mio ragionamento. La Sardegna ha un milione e mezzo di abitanti su 24 mila chilometri quadrati di territorio: come è possibile che dalla Sardegna, nonostante questa scarsità di popolazione, si allontanino tante braccia, vadano via tanti giovani lavoratori?

Questo è l'indice dell'arretratezza o della depressione. Nonostante la scarsità della popolazione, nonostante la vastità del territorio, questo territorio evidentemente non fornisce a questi abitanti possibilità di reddito o risorse di vita; ecco dove è sbagliato il criterio della ripartizione secondo la popolazione.

Un criterio giusto, obiettivo deve basarsi sulle esigenze, sulla situazione dell'economia, sul reddito *pro capite* di ogni singola zona. Noi sappiamo questo: in Sardegna, di fronte a un'agricoltura povera e in crisi, gli uomini si sono allontanati dalla loro terra, ma vi sarebbero rimasti se vi avessero trovato industrie capaci di dar loro occupazione e reddito, quel reddito che vanno a cercare in terre lontane e in nazioni straniere.

Ecco, onorevole Ministro, il concetto che io ho ora esposto, e mi dispiace che lei non fosse presente. Comunque glielo ripeto per sua comodità e perchè lei sappia che ciò che ho detto non vuol essere una critica ma un rilievo che ritengo giusto. Cioè, il criterio di ripartizione basato sulla popolazione non è giusto perchè la Sardegna, che ha 24 mila chilometri quadrati di territorio, ha solo una popolazione di un milione e mezzo di abitanti; tuttavia molti sardi ancora oggi si allontanano dall'isola per cercare lavoro e reddito fuori della loro terra, creando nella penisola situazioni di imbarazzo e di difficoltà specialmente a Milano, a Torino, a Genova. Ciò avviene perchè, essendo in crisi la agricoltura, la quale non offre più un reddito sufficiente ad una vita decorosa, e non

trovando nessuna possibilità di reddito giusto nella loro terra in industrie esistenti, i nostri giovani cercano lavoro fuori dalla Sardegna. Quindi, il criterio basato sulla popolazione è sbagliato: il criterio esatto è la considerazione — questo dicevo e sto ripetendo — oggettiva della situazione di depressione, del reddito generale, della situazione economica complessiva e del reddito *pro capite* degli abitanti. Da qui la necessità di porre a disposizione del Ministro del tesoro, di concerto con il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, un volano — questo vuole l'emendamento e questa è la ragione dell'ordine del giorno che anch'io ho firmato — che valga eventualmente a sanare sperequazioni o errori che si siano commessi seguendo il precedente ingiusto criterio.

Queste piccole osservazioni, onorevole Ministro, io volevo fare, perchè ho la speranza che finalmente si ponga ordine definitivo nella materia, dandosi istruzioni affinché si realizzi quel coordinamento che noi desideriamo vedere finalmente attuato nella generale programmazione: programmazione che tenga conto non soltanto di quelli che sono i bisogni e gli aspetti generali della Nazione, ma anche della situazione di tutte le zone depresse e, in particolare, della mia terra di Sardegna. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B R A C C E S I, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo scusarmi, innanzi tutto, di due errori di stampa che, malauguratamente, per la fretta che ho messo nel correggere le bozze di stampa, sono apparsi nella mia relazione: il primo, interessante la pagina 2, secondo capoverso, laddove ho richiamato la legge 11 aprile 1955, n. 298, anzichè la legge 11 aprile 1953, n. 298; il secondo, più grave, che ha dato luogo a un equivoco del senatore Crespellani, al quale chiedo venia, riportato alla pagina 4, per cui nella seconda colonna, al penultimo comma, laddove dovevo

richiamare le percentuali stabilite dalle vigenti disposizioni per la ripartizione dei fondi tra gli istituti beneficiari, ho indicato fra parentesi il 69 per cento all'ISVEIMER, il 21 per cento all'IRFIS e il 10 per cento al CIS, mentre doveva essere indicato il 61 per cento all'ISVEIMER, il 29 per cento all'IRFIS e il 10 per cento al CIS. Questo secondo le norme stabilite, e successivamente confermate, dalla legge 12 febbraio 1955, n. 38.

A questo punto, approfittando della non simpatica occasione della denuncia dell'errore, non posso fare a meno di osservare, riferendomi a taluni interventi, che tale ripartizione percentuale dovrà, in avvenire, essere riveduta. Venne infatti considerata fin dall'inizio — come ha detto il senatore Monni — quale termine di paragone la popolazione esistente nei tre spazi: Mezzogiorno continentale e isole, comprese le due della Toscana, nonchè la Sicilia e la Sardegna. Nel frattempo, anche il rapporto della popolazione è cambiato, ma sono anche cambiate la situazione economica delle zone e le rispettive necessità. Non per nulla si è verificata un'azione di intervento statale, che ha portato i suoi frutti in modo non uniforme, ma in rapporto allo sfruttamento — il termine può apparire duro — da parte di private imprese, enti, amministrazioni comunali e provinciali, delle iniziative, dei contributi, dei finanziamenti, che comunemente si chiamano incentivi, stabiliti dalla legge in favore delle varie zone del Mezzogiorno. Sicchè appare oggi opportuno il riesame di tale ripartizione, che non ho creduto di proporre in sede di relazione; ma, visto che il senatore Bonacina ed altri hanno presentato un emendamento introducendo la formula del « volano », io l'accetto con pieno favore.

Debbo ora sinceramente ringraziare gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito, il quale ha dato luogo ad una manifestazione di serietà, di elevatezza, di competenza, molto larga e completa, che ha permesso di ripresentare in quest'Aula una visione ampia e sufficientemente serena di tutti i problemi meridionalistici e della politica che in materia è stata seguita nel passato e dovrà essere effettuata in avvenire.

Nello sviluppo di questo quadro sono stati posti particolari accenti sull'azione creditizia e bancaria generale ed è stata profondamente esaminata tutta la direttiva segnalata dagli istituti meridionali per l'industrializzazione del Mezzogiorno e per l'esercizio del credito a medio termine per le piccole e medie industrie. Infine è stata esaminata con occhio particolarmente critico la posizione e l'opera svolta da ciascuno dei tre istituti meridionali.

A questo punto il relatore, dovendo rispondere, si pone la seguente domanda: deve anch'egli addentrarsi nella tematica svolta, cioè nella politica meridionalistica in generale, in quella creditizia e bancaria o nella posizione dei tre istituti finanziari, o deve attenersi ai limiti precisi e ben delineati del disegno di legge? Per tanti motivi e soprattutto perchè più agevole, avrei scelto la seconda soluzione.

Della politica meridionalistica si è discusso in quest'Aula anche recentemente, esaminando la relazione sull'attività di coordinamento, presentata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in data 20 aprile 1964, relazione invero completa (e la discussione del presente disegno di legge ha permesso a molti di rivederla e di approfittarne largamente per suffragare i propri interventi). Si parlerà a fondo della questione del Mezzogiorno quando avremo occasione di discutere la legge di proroga della Cassa, la cui opera, dopo 15 anni di proficuo lavoro, credo che nessuno debba dimenticare e della quale penso che nessuno abbia in animo di poter fare a meno. L'esperienza fatta nel tempo, con le difficoltà di partenza (organizzazione, tecnica, eccetera), con il cangiarsi rapido delle situazioni economiche, i risultati raggiunti, che sono notevoli (e sono prudente ad adoperare questo aggettivo) nonostante le naturali manchevolezze che un istituto di nuova formazione può talvolta denunciare, la necessità di raggiungere gli scopi e gli intendimenti che la Cassa si è proposta (ricordati in modo particolare dall'onorevole Jannuzzi) e che non potevano essere raggiunti in soli 15 anni — perchè sarebbe stato impossibile a chiunque avesse governato l'Italia in questo breve lasso di tempo capovolgere una situazione che è frutto di disagi secolari —

l'urgenza di armonizzare con gli schemi, i fini e i mezzi di una programmazione nazionale quello che deve avvenire nel Mezzogiorno, permetteranno tra pochi mesi di riprendere in materia un colloquio parlamentare particolarmente intenso, e mi auguro veramente proficuo, per cui oggi il relatore pensa di non dover entrare nell'argomento.

Fra i principali appunti mossi all'azione creditizia e bancaria diretta alla industrializzazione del Mezzogiorno ed in particolare a quella svolta dagli istituti meridionali, sono emersi da parte della maggioranza i seguenti rilievi: il problema dello sviluppo delle medie e piccole industrie è inquadrato in una visione settoriale; manca un controllo efficace nell'erogazione e nell'impiego dei mutui; mancano le definizioni giuridiche della piccola e media industria; i crediti sono concessi dagli istituti in modo indiscriminato; occorre indagare sull'opera che hanno compiuto i tre istituti per accertare le modalità con cui vengono diretti ed i crediti di gestione dei fondi; occorre un collegamento ed un coordinamento dei compiti degli istituti meridionali di credito con i compiti degli istituti operanti su scala nazionale; i rapporti tra la Cassa per il Mezzogiorno e gli istituti meridionali di credito da una parte e le Regioni e gli enti locali dall'altra sembrano troppo distaccati; i finanziamenti sono concessi a favore di poche grandi imprese; il provvedimento, con altri del genere, potrebbe costituire una certa preclusione alla programmazione.

Onorevoli colleghi, con tutte queste osservazioni, se esaminate una per una, invero qualche volta potrei essere d'accordo; ma in questo particolare disegno di legge, indirizzato ad un solo scopo, introdurre criteri di carattere generale o discutere problemi di più ampio interesse mi sembrerebbe eccessivo. In fondo, è la somma di tanti provvedimenti che determina una linea, un indirizzo, che, se anche formalmente non è iscritto, esiste, se non è precisamente regolamentato, appare chiaro e si viene man mano delineando dall'insieme, dal coacervo e dallo spirito di tutti i disegni di legge via via presentati ed in vigore, sicchè gli enti proposti all'esercizio del credito e allo sviluppo del Mezzogior-

no vengono necessariamente e ineluttabilmente orientati secondo gli indirizzi che il complesso di questi disegni di legge ha predisposto. Mi sembra pertanto avventato affermare che il problema dello sviluppo delle piccole e medie industrie sia inquadrato in una visione settoriale. Esso invece è orientato sulla questione essenziale dell'industrializzazione del Paese, e non può essere dissociato o slegato dal progresso e dallo sviluppo della grande industria, sia essa a carattere privato o, tanto meglio, a carattere statale. In fondo le aree ed i nuclei di industrializzazione si creano in tutti i Paesi e in tutti i continenti, ed è ai margini delle grandi imprese, statali o private, che si sviluppano le piccole industrie, quali industrie sussidiarie.

Circa la questione del mancato controllo dell'erogazione e degli impieghi di mutui in maniera indiscriminata, debbo fare presente che, secondo la legge 12 febbraio 1955, n. 38, istituyente i fondi di rotazione, è stato prescritto che ogni concessione accordata debba essere segnalata al Ministero del tesoro entro trenta giorni dalla sua deliberazione, e il Ministero ha la facoltà di revocarla ove non la ritenesse opportuna. E questo è un controllo che può anche determinare l'indirizzo nell'erogazione dei mutui.

Ora, io dico che gli istituti bancari, quelli di diritto pubblico, quelli di interesse nazionale, i banchieri privati, le Casse di risparmio, che di massima tutti sono guidati, nelle loro operazioni, dal criterio del profitto, benchè siano sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia, non sono controllati in misura maggiore degli istituti a medio termine, che devono denunciare a mano a mano le operazioni che fanno.

La questione concernente la definizione di piccola e media industria appare propizia. Anche io ne ho fatto cenno nella mia relazione scritta; ma la risposta, pensandoci bene, non è molto semplice. Giungere a tale definizione richiede molti studi, in quanto non solo dal capitale dell'impresa, dal numero dei dipendenti, dalla forma individuale o di società dipende tale classifica, ma da infiniti altri fattori che, tutti insieme, pongono il problema in termini molto laboriosi.

Del resto, una volta giunti alla definizione dei caratteri della piccola e media impresa, per addivenire ad un equo e opportuno esame dei finanziamenti da ciascuna richiesti, tale definizione non costituirebbe un elemento sufficiente per la concessione dei finanziamenti stessi, specialmente se non fosse tenuto conto del fine primario da raggiungere, quello cioè dello sviluppo dell'occupazione, dell'incremento dell'industrializzazione e così via.

Leggo, soprattutto per indicare alcuni criteri definiti di massima da un ente di notevole importanza, ed anche per giustificare alcune operazioni effettuate dagli istituti meridionali, una delibera che, su richiesta del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ha formato oggetto di un'altra precisa delibera del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, in data 12 maggio 1961: « Il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, a modifica della propria deliberazione del 18 febbraio 1960 per le medie e piccole industrie esistenti o da impiantare nei territori di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, delibera di elevare da 3 a 6 miliardi di lire il limite di capitale investito in ogni singola unità produttiva — cioè in ogni singolo stabilimento, anche di proprietà di una sola azienda — per il riconoscimento della caratteristica di media azienda. Nei casi di impianti di piccole e medie aziende da ampliare o da ammodernare, la concessione dei benefici previsti è ammessa purchè i nuovi investimenti non superino l'ammontare di 6 miliardi ». Relativamente al personale addetto, fissato nelle precedenti delibere nel limite massimo di 500 unità, è da considerare che i nuovi criteri proposti dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, intesi ad una maggiore diffusione dei benefici previsti per incrementare l'insorgere di nuove iniziative, più che riferirsi all'impresa nel suo complesso, si riferiscono ai singoli stabilimenti; con la conseguenza che una stessa impresa può impiantare più unità produttive investendo un numero superiore a 500 unità lavorative e sempre per un ammontare fino a 6 miliardi per ciascun complesso.

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

Questa delibera taglia la testa a tante critiche, che qui si sono fatte, per il finanziamento alle piccole e medie industrie.

La posizione e l'opera svolta dai tre istituti meridionali, secondo me, non dovrebbero formare oggetto di questo dibattito, anche se il disegno di legge è destinato a loro favore. Il Parlamento è il vero sovrano, ma non penso che nell'esame del presente disegno di legge si possano formulare degli atti di accusa, mancando soprattutto la possibilità di un oculato esame delle singole posizioni, in particolar modo delle singole operazioni.

Il senatore Pirastu ha criticato l'opera del CIS, il senatore Pace ha apprezzato l'opera dell'ISVEIMER, il senatore Carubia ed altri sono tornati sugli stessi argomenti; ma di fatto penso, forse a torto, che il Parlamento non può addentrarsi nell'esame dei concetti che hanno guidato i singoli consigli di amministrazione nell'erogazione del credito, se non emergono gravi e documentate irregolarità per le quali occorrerebbe prendere in considerazione la proposta fatta di una inchiesta su questi istituti.

I bilanci, le relazioni presentate ogni anno sono stati sempre esaminati dai soci partecipanti a rispettivi fondi di rotazione, cioè dai responsabili dell'andamento dei relativi istituti.

Ho qui un appunto, che tralascio di leggere per brevità, con il quale potrei documentare, ad esempio, che tanto l'IRFIS, quanto il CIS e l'ISVEIMER si sono mantenuti, per i grossi finanziamenti, in limiti di numero piuttosto ristretti.

E vengo al disegno di legge. I fondi di rotazione, accettato l'emendamento del senatore Bonacina, saranno aumentati complessivamente di 175 miliardi. La copertura della spesa e quindi l'erogazione di tale imponente somma, avverrà in diversi anni: nell'anno in corso, 35 miliardi; per il 1965 e per il 1966, 34 miliardi per ciascun anno; nel 1967, 29 miliardi e 750 milioni; nel 1968, 27 miliardi e 750 milioni; nel 1969, 14 miliardi e 500 milioni.

Se considerato in questo arco di tempo, il provvedimento appare modesto di fronte alle necessità denunciate dagli istituti di credito. La politica del credito a medio termine,

che è rivolta, secondo lo spirito delle leggi, a rimuovere incertezze, a risvegliare iniziative, a creare nuovi posti di lavoro, a valorizzare zone già produttive e rimaste ora improduttive, a smuovere gli inerti e a dare il senso della sicurezza e della garanzia per l'avvenire industriale d'Italia, vorrebbe maggiori mezzi e più rapidamente concessi.

Ora, penso che l'azione fin qui svolta dai tre istituti tali scopi li abbia raggiunti sufficientemente. Il disegno di legge si giustifica però con le pratiche ancora in sospeso. Leggerò alcune cifre che vi daranno conto di tale giustificazione: l'ISVEIMER aveva in istruttoria al 30 giugno (sono gli ultimi dati disponibili) 1.217 richieste di finanziamento per 280 miliardi; l'IRFIS 174 richieste per 55 miliardi; il CIS 172 richieste per 119 miliardi. Sono richieste già pronte, già esaminate: pur considerando i rientri, l'affluenza di nuovi mezzi non appare facile, anche se entrerà in funzione l'aumento della « rotazione » che per il 1964 sarà di 35 miliardi.

Ma la considerazione più importante, che consiglia di approvare questo disegno di legge, è che si è verificata una paurosa stasi relativamente ai fidi deliberati in quest'anno. Faccio un modesto raffronto: l'ISVEIMER nel 1961 ha concesso 451 finanziamenti per 88 miliardi; nel 1962, 684 finanziamenti per 126 miliardi; nel 1963, 690 finanziamenti per 81 miliardi; nel primo semestre del 1964, per mancanza di fondi, ha potuto esaminare soltanto 138 richieste di finanziamento per 20 miliardi. Per questo si teme una stasi nella industrializzazione del Mezzogiorno.

L'IRFIS nel 1961 ha deliberato 58 finanziamenti per 24 miliardi; nel 1962, 59 finanziamenti per 20 miliardi; nel 1963, 66 finanziamenti per 24 miliardi; nel primo semestre del 1964 ha potuto esaminare soltanto 58 richieste di finanziamento per 10 miliardi. Anche in Sicilia pertanto si manifesta un pericoloso rallentamento. Il CIS è nelle stesse condizioni: nel primo semestre del 1964 ha potuto esaminare soltanto 20 richieste di finanziamento per 2 miliardi.

Il disegno di legge si giustifica con questi dati, e io non credo di dover aggiungere altro per raccomandarne l'approvazione da parte di questa nostra Assemblea. (*Vivi ap-*

plausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

**Presentazione di disegno di legge (n. 816)
ed approvazione di procedura d'urgenza**

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (816).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Per tale disegno di legge lo stesso onorevole Ministro ha richiesto che sia adottata la procedura di urgenza.

Non facendosi osservazioni, la richiesta è approvata.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 703.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.*
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anzitutto ringrazio quanti sono intervenuti in questo dibattito, che è stato ampio ed anche comprensivo di tutte le argomentazioni che potevano essere svolte su questo disegno di legge. In particolare, ringrazio il relatore il quale, con la sua replica, mi esime dall'entrare nel merito di una serie di argomentazioni che sono state qui svolte, e soprattutto mi esime dal citare molti dati, notizie ed informazioni sull'attività di questi istituti.

Vorrei soltanto ricordare, replicando ad un'osservazione del senatore Bosso il quale ha lamentato il ritardo nella discussione di questo disegno di legge, che esso appartiene a quel complesso di provvedimenti che furono approvati dal Consiglio dei ministri il 22 febbraio dell'anno in corso. Certo, sarebbe stato auspicabile che l'approvazione fosse avvenuta più sollecitamente; ma suppongo, anzi sono convinto che, se ciò non è avvenuto, è perchè un lavoro intenso ha trattenuto la Commissione dal prenderlo in esame.

Questo disegno di legge aveva proprio la finalità di contribuire, insieme con altri provvedimenti, ad accostare i due termini che, durante l'anno 1963, nella situazione economica nazionale, si erano divaricati, la domanda e l'offerta. Ricordo che nel 1963 la domanda monetaria si era accresciuta del 15,7 per cento e l'aumento dell'offerta era stato solo del 7,4 per cento e il resto era tutto andato in aumento dei prezzi. Fu allora che si iniziò la politica del contenimento della domanda, che esposi in quest'Aula nell'autunno del 1963, soprattutto richiamando il Senato sull'esigenza di un certo contenimento dell'espansione del credito e di una politica della spesa pubblica che avesse il suo riflesso anche sull'andamento della Tesoreria. Successivamente si adottarono anche dei provvedimenti — alcuni dei quali il Parlamento ha già approvato, mentre alcuni altri sono in corso di approvazione — che soprattutto tendono a contenere la domanda, adoperando lo strumento fiscale per scoraggiare alcuni consumi.

Appartengono a questo gruppo di provvedimenti l'imposta sulla benzina, la tassa speciale sulle auto e sui natanti, la regolamentazione della vendita a rate e anche il ritocco alle aliquote dell'IGE. Quindi anche il provvedimento dell'IGE ha una sua logica e dovrebbe essere esaminato e sollecitamente approvato proprio perchè ha questa finalità; insieme con una serie di altri provvedimenti, tende da una parte al contenimento della domanda e dall'altra... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Lo spero anchio, non ho avuto occasione di dirlo in altra circostanza ma vi è una serie di

provvedimenti che attendono di essere approvati proprio perchè traggono la loro copertura da questo provvedimento dell'IGE. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Si tratta appunto di sapere quali sono le finalità verso le quali ci indirizziamo. Ad esempio, i 100 miliardi del fondo di finanziamento per le piccole e medie industrie, previsti da un provvedimento, presentato al Parlamento per cercare di intervenire al momento opportuno, allorquando si fossero create delle difficoltà nel settore della piccola e media industria — ed era cosa che tutti abbiamo temuto, che stiamo temendo e che perciò sorvegliamo — è davanti al Parlamento e non può andare avanti perchè il Senato, con il suo voto dato contro il provvedimento relativo all'IGE, ha fatto mancare la copertura e quindi il Ministro del tesoro e il Ministro dell'industria si trovano senza strumenti per intervenire a favore della piccola e media industria.

E potrei citare un'altra serie di provvedimenti che stanno fermi, che non possono procedere perchè manca il finanziamento. Il provvedimento che ho presentato qualche minuto fa è un provvedimento che trova copertura, e fu concepito fin dall'inizio in questo modo, proprio nei proventi dell'IGE; di qui quindi la necessità di condurre avanti l'esame di questi provvedimenti, in modo che si possa far fronte sollecitamente alla particolare situazione dell'economia nazionale.

Ora, tra questi provvedimenti, da una parte diretti a contenere la domanda, dall'altra parte diretti a sollecitare l'offerta, ad accrescere la produzione, rientra il provvedimento che è davanti a noi. Si tratta di 175 miliardi che andranno ad accrescere i fondi di rotazione dell'ISVEIMER, dell'IRFIS e del CIS. Debbo dire però che quando si svolge la polemica tra le esigenze della congiuntura e le esigenze della modifica delle strutture economiche del Paese e si crea una contrapposizione tra i due termini, non si tiene conto che, in un provvedimento come questo, si ha invece, in realtà, il congiungimento delle due esigenze, poichè destinare una parte del ricavato di queste imposte al finanziamento dell'industrializzazione del Mezzogiorno vuol dire da una parte andare incon-

tro a un'esigenza di ordine congiunturale, ma dall'altra utilizzare questi proventi per soddisfare un'esigenza tradizionale al fine di superare quello che è uno degli squilibri fondamentali dell'economia del nostro Paese. Qualcuno si domanda se le somme che sono messe a disposizione con questo provvedimento sono sufficienti. Ecco, io dovrei ricordare che l'aumento dei fondi di rotazione non ha, come prevalente finalità, quella di mettere a disposizione di questi istituti dei mezzi, ma direi che ha come preminente finalità quella di rafforzarne la solidità al fine di far sì che il finanziamento sul mercato, attraverso i prestiti obbligazionari, possa essere largamente sottoscritto da parte dei risparmiatori, proprio perchè questi istituti, per la loro costituzione e per l'ammontare del fondo di dotazione, di per sé stessi danno fiducia al risparmiatore. Quindi, da una parte vi è un certo rifornimento di mezzi; ma guai se volessimo fare l'industrializzazione del Mezzogiorno soltanto con questi 175 miliardi, più i 60 che rappresentano le dotazioni per vari capitoli di questi organismi! Questi organismi devono attingere al mercato, e noi vogliamo renderli solidi attraverso dei fondi di dotazione cospicui, per metterli in condizioni di attingere al mercato.

Abbiamo, ad esempio, in questi giorni, il prestito obbligazionario per l'ISVEIMER, per 50 miliardi, che è in corso di sottoscrizione, appunto per venire incontro alle esigenze di questo istituto, come del resto è anche in corso di sottoscrizione un prestito obbligazionario, autorizzato già da tempo, di 20 miliardi circa per il CIS. È con questi mezzi che facciamo fronte alle esigenze.

Io non vorrei indugiarmi nel ricordare come sono organizzati questi enti e soprattutto qual è la loro dotazione: essi hanno una dotazione patrimoniale, poi hanno un fondo speciale, poi hanno un fondo di rotazione, come del resto è stato ricordato qui. Ora, in totale, questo complesso di dotazioni ascende a 63 miliardi 261 milioni, di cui per l'ISVEIMER 33 miliardi e 226 milioni, per l'IRFIS 19 miliardi e 533 milioni, per il CIS 10 miliardi e 502 milioni. Con il provvedimento che noi abbiamo dinanzi facciamo un

salto veramente cospicuo, poichè aggiungiamo altri 175 miliardi ai 60: quindi veramente diamo una forza, veramente diamo una solida costituzione a questi organismi e li mettiamo in condizioni di presentarsi sul mercato finanziario ispirando una maggiore fiducia nei risparmiatori.

Questi organismi hanno avuto, durante questo periodo, fino al 30 giugno 1964, una disponibilità globale di 516 miliardi: quindi una parte cospicua dei loro mezzi li hanno attinti al mercato. Ora, molti hanno fatto delle osservazioni sull'attività di questi istituti; mi permetto di dire che molte critiche le ritengo ingiuste: naturalmente vi è una serie di osservazioni che sono state fatte in relazione all'indirizzo dei finanziamenti, alla scelta dei settori e anche — direi — alle proporzioni di questi finanziamenti, che da una parte meritano il massimo di considerazione, dall'altra parte richiedono una chiarificazione. Vorrei, però, brevemente sintetizzare l'attività di questi istituti: questi hanno deliberato 4.375 finanziamenti, per un importo di 775 miliardi. Non riporto la ripartizione tra i tre istituti per non far perdere tempo, però gli investimenti che sono stati conseguiti con questi finanziamenti — poichè gli istituti danno soltanto una parte — ammontano a 1331 miliardi, di cui 740 nelle regioni del Mezzogiorno continentale, 355 nella Sicilia e 236 nella Sardegna.

Ci si domanda se questi istituti hanno inciso o meno nella realtà economica meridionale, soprattutto nello sviluppo dell'industrializzazione. Anche qui potrei dare molte cifre; darò soltanto la prima e la più recente: questi istituti nel 1953 hanno finanziato globalmente 110 operazioni per 11 miliardi; nel 1963 hanno finanziato 837 operazioni per 156 miliardi. Si vede dunque come è cresciuta anno per anno la sfera di attività e la corrispondente incidenza sull'economia meridionale da parte degli istituti stessi.

D'altra parte, attraverso l'azione di questi istituti, anche la percentuale degli investimenti industriali nel Mezzogiorno rispetto all'ammontare globale degli investimenti, è cresciuta. Nel 1951 tale percentuale era del 13,1 mentre nel 1962 essa è salita al 23 per cento.

Intendiamoci: non è tutto e non è sufficiente. Occorre certamente intensificare questo processo d'industrializzazione. Però il moto ascendente ci garantisce che siamo lungo una strada la quale porta a conseguire ulteriori e più sensibili traguardi.

Ho qui delle statistiche molto più analitiche che, con il permesso dell'onorevole Presidente, consegnerò agli stenografi affinché possano essere pubblicate (1).

Vorrei concludere con un giudizio positivo sull'attività di questi istituti. È emersa ancora una volta in quest'Aula la polemica antica — ritorna tutte le volte che ci occupiamo del problema — sul finanziamento della piccola e media industria e della grande industria. Io vorrei esprimere la mia opinione su questo problema, osservando che non vedo come si possa fare una politica di industrializzazione di zone arretrate, prevalentemente agricole e sottosviluppate, dando soltanto sviluppo e potenziamento alla piccola o alla media industria. (*Commenti dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

B E R T O L I . Questo non lo ha mai sostenuto nessuno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Io non lo sto attribuendo a qualcuno. Sto svolgendo una serie di concetti che a poco a poco daranno — almeno spero — compiutamente il mio pensiero su questo argomento, per quel tanto che può valere e soprattutto in relazione alla responsabilità che mi incombe.

Quando ci occupiamo della piccola e media industria e delle sue definizioni, e soprattutto quando ce ne occupiamo in relazione all'Italia meridionale, dobbiamo tener conto di alcune cose. Se noi volessimo finanziare le piccole e medie industrie, per esempio, fino ad un massimo di 500 milioni di lire di investimenti, quale era il primo limite massimo di questi istituti, che poi a poco a poco si è ampliato, non riusciremmo a finanziare che alcune di quelle iniziative tradizionali le quali non possono certamente rappresentare il fondamento di un processo d'in-

(1) Vedi pag. 10437.

dustrializzazione che voglia essere solido e motivo di sviluppo economico. D'altra parte ci inibiremmo di diffondere, nell'Italia meridionale, oltre che alcune industrie che sono la premessa di altre industrie di base, anche, in modo particolare, l'industria dei beni d'investimento, dei beni strumentali. E credo che tutti coloro che si occupano di problemi economici e industriali sappiano che, mentre il rapporto tra capitale investito e addetti, in alcuni settori, quelli tradizionali, è molto basso, questo rapporto di mano in mano si allarga quando si passa all'industria a carattere più elevato, in modo particolare all'industria di beni strumentali. Se poi andiamo nella petrolchimica, il rapporto arriva fino a 30 milioni, ed oggi anche oltre, per ogni addetto. Allora i criteri della piccola e media industria non possono essere fissi, non possono essere legati a formulazioni cristallizzate nel tempo, ma devono accompagnare lo sviluppo economico e tecnologico che muta sostanzialmente i rapporti tra capitale e addetti e l'investimento medio per addetto dei singoli settori industriali. In questi ultimi anni, sotto questo profilo, vi è stata veramente una trasformazione, non soltanto per quello che riguarda l'Italia meridionale, ma per quello che riguarda tutti gli investimenti industriali. Ecco perchè questi istituti hanno avuto una regolamentazione del problema della piccola e media industria che è andata modificandosi nel tempo; prima vi era un limite massimo di 500 milioni, poi questo limite massimo è stato portato ad un miliardo e 500 milioni; poi, nella tornata del Comitato del credito del 23 dicembre 1958, tale limite fu elevato a tre miliardi, e due anni dopo fu elevato a sei miliardi su proposta del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e con la deliberazione del Comitato del credito, perchè la definizione della piccola e media industria non è cristallizzata da una legge, ma è demandata a questi organismi (Comitato per il Mezzogiorno e Comitato del credito nell'Italia meridionale, Comitato del credito nelle altre zone d'Italia). Ed è proprio la possibilità di assecondare lo svolgimento dell'attività economica, e soprattutto lo sviluppo della tecnica e, direi, tutti i fatti nuo-

vi che si verificano in materia di attività industriale, che consente di fare sì che l'attività di questi istituti sia proporzionata, sia all'altezza dei tempi in cui essi sono chiamati ad operare. D'altra parte, se guardiamo poi anche le percentuali, i dati, vediamo che tutta l'attività della piccola e media industria ha avuto un larghissimo posto in questi finanziamenti, perchè dalla tabella che metto a disposizione degli onorevoli colleghi è possibile constatare che il 40 per cento dell'ammontare globale dei finanziamenti è stato riservato a 4127 progetti per finanziamenti fino a 500 milioni.

Ho detto prima che i progetti finanziati sono complessivamente poco più di 4 mila. Ebbene, 4127 progetti non superano i 500 milioni. Vi è dunque il più largo spazio per la piccola e media industria. Io stesso ho avuto modo di presiedere, come Ministro dell'industria, per un lungo periodo di tempo...

C I P O L L A . Un solo grande impianto in Sicilia prende 27 miliardi! È la storia del mezzo pollo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il problema che dobbiamo risolvere è questo: vi sono dei progetti di piccola e media industria, seri, che non sono stati finanziati per mancanza di mezzi? No: vi sono dei progetti di piccola e media industria che non sono stati finanziati perchè, in sede di istruttoria da parte degli istituti di credito, non sono stati ritenuti seri, così come vi sono grossi impianti che non sono stati ritenuti seri. Noi abbiamo garantito e garantiamo ancora — recentemente l'ho fatto nei confronti dell'ISVEIMER e del CIS e l'altro giorno dell'IRFIS — le disponibilità operative a questi istituti, in modo che essi possano continuare a finanziare tutti i progetti seri di piccole e medie industrie ed anche quelli con limite più ampio, sempre che il capitale investito — così come stabilito dal Comitato del credito — non superi i sei miliardi di lire.

Vorrei poi aggiungere, per informazione del Senato, che una parte dei progetti di notevoli dimensioni, che sono stati finanziati,

non sono stati finanziati con mezzi attinti al mercato, ma sono stati finanziati con mezzi che gli istituti meridionali, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, hanno ricevuto da istituzioni internazionali, come la Banca internazionale per lo sviluppo e la ricostruzione e la Banca europea degli investimenti. La prima, per esempio, ha finanziato per 54 miliardi, la seconda per 74 miliardi. E anche altri fondi, legati a singoli progetti di sviluppo, sono stati dati dalla Cassa per il Mezzogiorno per un ammontare di 70 miliardi.

Dunque, mi pare che vi è un largo posto per la piccola e la media industria, e d'altra parte è giustificato il limite massimo fissato alla piccola e media industria tenendo conto dello sviluppo della tecnica e quindi dell'accrescimento del rapporto tra capitale e addetto nei singoli settori di attività.

Sono stati presentati alcuni ordini del giorno ed anche alcuni emendamenti. Gli ordini del giorno ci richiamano a un problema, cioè quello di un coordinamento tra l'attività di questi istituti e la programmazione.

Negli anni scorsi non si è mancato di determinare criteri all'attività degli istituti. Per esempio, nell'applicazione della legge n. 623, che ha previsto ulteriori incentivi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, l'apposito Comitato interministeriale ha fissato precisi criteri di priorità, settoriali e territoriali, nella concessione del contributo interessi gravanti sui mutui a tasso agevolato dei finanziamenti industriali. Indubbiamente, di mano in mano che si verrà perfezionando o che si verrà chiarificando l'indirizzo generale sul piano della programmazione, occorrerà stabilire un più stretto rapporto tra gli indirizzi generali e il funzionamento di questi istituti, sia tenendo conto degli indirizzi di settore, sia tenendo conto delle esigenze particolari in ordine alla localizzazione ed alla urbanizzazione.

B E R T O L I . Cioè sulla linea del coordinamento avvenuto nel passato!

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. No, ci sono degli orientamenti che possono va-

lere tuttora e che credo sia ragionevole conservare; quelli che invece fossero inadeguati alla realtà che si è venuta sviluppando, vanno modificati e aggiornati in relazione agli indirizzi generali della programmazione. Non credo vi sia niente di definito; bisogna soltanto esaminare la realtà qual è e vedere in che modo noi vogliamo incidere in questa realtà e trasformarla.

B E R T O L I . Ho fatto questa osservazione perchè il rilievo circa la mancanza di coordinamento non era stato avanzato soltanto dall'opposizione ma, direi, anche da membri stessi influenti del Governo, e responsabili. In questo momento lei nega che ci sia stata questa mancanza di coordinamento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Non nego; io non sono qui a sostenere che tutto sia andato nel migliore dei modi: sarebbe un assurdo! Indubbiamente vi è una serie di deficienze; si tratta soltanto di analizzarle, si tratta soltanto di vedere quali sono e di perfezionare tutto il sistema. Io poi sono un sostenitore della programmazione economica e quindi credo che nel quadro di questa programmazione... (*Commenti del senatore Cipolla*).

Non rida, perchè è da tanti anni che parlo di questo! Poi potremmo dimostrare, se volessimo fare una discussione di carattere politico, chi veramente ne parla soltanto e poi, in realtà, crea i presupposti per non farla! (*Applausi dal centro*). E ci sarebbero recentissimi episodi per dimostrare tutto questo! (*Interruzione del senatore Fabretti*).

B E R T O L I . Il vostro presupposto è la politica dei redditi; noi non l'accettiamo e quindi la programmazione non si fa. È questo che vuol dire?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Anche questo. I governi democratici avanzati sostengono proprio la politica dei redditi. C'è, per esempio, il programma economico del Governo laburista inglese, che si è costituito in questi giorni: ebbene, quel Governo dice che la politica di programmazione e di

piano ha come presupposto la politica dei redditi. È un Governo avanzato, certamente non conservatore e retrogrado, è certamente uno dei Governi che sono all'avanguardia. Ebbene, lei non accetta ciò che un Governo democratico avanzato accetta: io lo accetto e credo che in questo modo possiamo reciprocamente chiarirci le idee.

Degli ordini del giorno presentati, dichiaro di accettare i due firmati dai senatori Bonacina, Deriu, ed altri, che riguardano l'uno il riordinamento degli istituti di medio credito e l'altro l'applicazione della legge specifica in ordine ai finanziamenti per l'Italia meridionale.

Per non tediare il Senato, non entro su alcune delle argomentazioni sostenute dal senatore Bonacina a proposito di tutto il sistema del medio credito, perchè in realtà vi sono delle differenze tra i vari istituti, con istituti regionali e istituti invece a carattere nazionale: alcuni hanno delle limitazioni, altri non hanno delle limitazioni.

Per esempio, il senatore Bonacina ha lamentato che il Medio-credito centrale presenta un programma, mentre gli altri istituti non lo presentano. La ragione per cui il Medio-credito centrale presenta un programma sta nel fatto che questo istituto finanzia da una parte le esportazioni e dall'altra risconta le operazioni degli istituti regionali. Dividendosi in due tronconi le disponibilità operative del Medio-credito, è giusto che questo faccia un programma.

Ad ogni modo, credo sia giusto esaminare questo problema più approfonditamente.

Vi è poi un emendamento, a firma di molti onorevoli senatori, tra i quali il senatore Bonacina e il senatore Deriu, emendamento che accetto, perchè si è determinata que-

sta concordanza, pur non essendone entusiasta. Permetteranno che io esprima questa opinione. Non ne sono entusiasta perchè crea un elemento d'incertezza nelle dotazioni di questi istituti: sarebbe stato molto meglio che tutto fosse definito fin da questo momento. Il criterio della ripartizione dei fondi tra i tre istituti fu discusso largamente allorchè si adottò quello del 61 per cento all'ISVEIMER, del 29 per cento all'IRFIS e del 10 per cento al CIS. Fu discusso e si trovò una composizione dei contrastanti pareri su questa suddivisione. Sarebbe stato preferibile che questo criterio non venisse alterato e, se il Senato vuole ripensarci almeno un momento, forse non farebbe cosa cattiva; ma, se proprio ha già deliberato di non tornarci sopra, accetto questo emendamento e naturalmente, nel momento in cui si dovrà distribuire il 15 per cento residuo dei 175 miliardi, in quel momento si vedrà quali sono le condizioni in cui gli istituti operano e le esigenze cui devono far fronte.

Naturalmente, l'accettazione di questo emendamento implica la non accettazione di tutti gli altri emendamenti presentati in ordine al tema della distribuzione dei fondi e la non accettazione anche degli altri emendamenti Pirastu e Cipolla che introducono dei criteri nuovi, sia per quanto riguarda la preferenza nelle destinazioni, sia per quanto riguarda il coordinamento dell'attività di questi istituti con i comitati regionali per la programmazione economica. Sono temi che, se non altro, a parte quello che significano intrinsecamente, devono essere rinviati a quando insieme discuteremo i criteri della programmazione economica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

195^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

22 OTTOBRE 1964

Tab. n. 1. — ISTITUTI SPECIALI DI CREDITO — FINANZIAMENTI INDUSTRIALI
DELIBERATI — SITUAZIONE AL 30 GIUGNO 1964 PER CLASSI D'IMPORTO (1)

CLASSI D'IMPORTO	ISVEIMER				IRFIS				CIS				COMPLESSO			
	FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI		FINANZIAMENTI DELIBERATI	
	N.	Importo	%		N.	Importo	%		N.	Importo	%		N.	Importo	%	
Fino a lire 50.000.000	1.793	44.540	9,8		190	7.136	4,0		484	8.511	5,9		2.467	60.187	7,8	
da lire 50.000.001 a lire 100.000.000	624	46.034	10,1		97	6.539	3,7		80	5.825	4,0		801	58.398	7,5	
da lire 100.000.001 a lire 300.000.000	526	92.030	20,2		120	20.555	11,6		66	12.396	8,6		712	124.981	16,1	
da lire 300.000.001 a lire 500.000.000	102	41.280	9,2		30	10.665	6,1		15	6.259	4,4		147	58.204	7,5	
da lire 500.000.001 a lire 3.000.000.000	129	160.919	35,4		40	54.195	30,7		26	35.641	24,8		195	250.755	32,4	
oltre i 3.000.000.000	19	69.639	15,3		16	77.450	43,9		18	75.195	52,3		53	222.284	28,7	
TOTALE . . .	3.193	454.442	100,0		493	176.540	100,0		689	143.827	100,0		4.375	774.809	100,0	

(Importi in milioni di lire)

(1) Vedi nota (1) a pag. 10433.

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei due ordini del giorno presentati dal senatore Bonacina insieme ad altri senatori.

Il Ministro ha già dichiarato di accettare questi due ordini del giorno.

B O N A C I N A . Prendo atto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 1.

Presso gli Istituti di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, — Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), Istituto regionale per il finanziamento delle piccole e medie imprese in Sicilia (IRFIS) e credito industriale sardo (CIS) — sono costituiti fondi di rotazione a carattere permanente rispettivamente di lire 106.750.000.000 per l'ISVEIMER, di lire 50.750.000.000 per l'IRFIS e di lire 17 miliardi 500.000.000 per il CIS.

Le somme di cui al precedente comma sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro come segue:

lire 17,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 17,5 miliardi a valere per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 29,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 27,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 14,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969.

Ai fondi di rotazione si applicano, in quanto compatibili, le norme della legge 12 febbraio 1955, n. 38, e successive modificazioni

e integrazioni, limitatamente, per quelle tributarie, alle operazioni di durata inferiore a tre anni.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bonacina, Deriu, Maier, Monni e Salerni. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« *Sostituire il primo comma coi seguenti:*

" Presso gli Istituti di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298 — Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), Istituto regionale per il finanziamento delle piccole e medie imprese in Sicilia (IRFIS) e Credito industriale sardo (CIS), — sono costituiti fondi di rotazione per il complessivo importo di lire 175.000.000.000

Fino a concorrenza di lire 157.500.000.000 i fondi sono costituiti nella misura di lire 96.075 milioni, pari al 61 per cento, presso l'ISVEIMER, di lire 45.675.000.000, pari al 29 per cento, presso l'IRFIS e di lire 15 miliardi 750 milioni, pari al 10 per cento, presso il CIS.

Il residuo ammontare di lire 17.500.000.000 sarà ripartito fra i tre fondi di rotazione, in aliquote anche diverse da quelle indicate nel comma precedente, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

La ripartizione terrà conto delle esigenze di finanziamento delle iniziative industriali nei diversi territori in cui operano i tre Istituti, in attuazione degli obiettivi di sviluppo coordinato dell'economia del Mezzogiorno " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonacina ha già illustrato questo emendamento. Invito pertanto la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B R A C C E S I , relatore. La Commissione è d'accordo.

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro del tesoro ha già espresso l'avviso favorevole del Governo.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Bonacina e da altri senatori.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Con l'approvazione di questo emendamento, resta precluso il seguente emendamento presentato dai senatori Crespellani e Deriu:

« *Al primo comma, sostituire le parole: " di lire 50.750.000.000 per l'IRFIS e di lire 17 miliardi 500.000.000 per il CIS " con le altre: " di lire 43.750.000.000 per l'IRFIS e di lire 24.500.000.000 per il CIS " ».*

Metto pertanto ai voti il secondo e il terzo comma dell'articolo 1, sui quali non sono stati presentati emendamenti.

Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo modificato.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 1.

Presso gli Istituti di cui alla legge 11 aprile 1953 n. 298 - Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), Istituto regionale per il finanziamento delle piccole e medie imprese in Sicilia (IRFIS) e Credito industriale sardo (CIS) - sono costituiti fondi di rotazione per il complessivo importo di lire 175.000.000.000.

Fino a concorrenza di lire 157.500.000.000 i fondi sono costituiti nella misura di lire 96.075.000.000, pari al 61 per cento, presso l'ISVEIMER, di lire 45.675.000.000 pari al 29 per cento, presso l'IRFIS e di lire 15 miliardi e 750.000.000 pari al 10 per cento, presso il CIS.

Il residuo ammontare di lire 17 miliardi e 500.000.000 sarà ripartito fra i tre fondi di rotazione, in aliquote anche diverse da quelle indicate nel comma precedente, con de-

creto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

La ripartizione terrà conto delle esigenze di finanziamento delle iniziative industriali nei diversi territori in cui operano i tre Istituti, in attuazione degli obiettivi di sviluppo coordinato dell'economia del Mezzogiorno.

Le somme di cui ai precedenti commi sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro come segue:

lire 17,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 17,5 miliardi a valere per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 29,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 27,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 14,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969.

Ai fondi di rotazione si applicano, in quanto compatibili, le norme della legge 12 febbraio 1955, n. 38, e successive modificazioni e integrazioni, limitatamente, per quelle tributarie, alle operazioni di durata inferiore a tre anni.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 2.

I fondi di cui all'articolo 1 sono destinati alla concessione di mutui in favore di piccole e medie imprese industriali, per la realiz-

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

zazione di nuovi impianti o per l'ampliamento o l'ammodernamento di impianti già esistenti.

I mutui di cui al precedente comma non possono superare il 70 per cento delle spese necessarie per la realizzazione dei progetti, ivi comprese, nei limiti del 30 per cento di dette spese, quelle occorrenti alla formazione di scorte necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione ed alla natura della produzione.

Il tasso di interesse da praticare per i mutui di cui al comma precedente è fissato dal Comitato interministeriale del credito e risparmio, sentito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Una quota di tale tasso, nella misura dell'1,50 per cento in ragione di anno, è trattata dagli Istituti di credito come corrispettivo delle spese di amministrazione e di gestione nonché del rischio, che resta a totale carico degli Istituti medesimi.

La rimanente quota è attribuita alla Cassa per il Mezzogiorno per essere utilizzata per la concessione dei contributi di cui al primo comma dell'articolo 24 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Pirastu, Cipolla, Aimoni, Gomez D'Ayala, Bertoli e Carubia, hanno proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 2-bis.

Nell'ambito delle direttive elaborate dagli organi della programmazione statale e regionale, l'impiego dei fondi di rotazione previsti dalla presente legge e delle altre disponibilità dell'ISVEIMER, IRFIS e CIS sarà destinato con preferenza:

a) per la trasformazione di imprese a carattere artigianale in imprese industriali;

b) per le imprese industriali che promuovono la trasformazione dei prodotti locali, specialmente agricoli, con particolare riguardo alle imprese a carattere cooperativo e consortile;

c) per industrie che determinino una maggiore occupazione rispetto al capitale investito;

d) per le imprese in cui sia presente la partecipazione azionaria di enti pubblici.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I R A S T U . Vorrei aggiungere qualche parola di illustrazione per quanto l'intervento fatto nella discussione generale, in sostanza, serva anche ad illustrare questo emendamento.

Uno dei difetti essenziali della legge che noi discutiamo è la mancanza di qualsiasi criterio selettivo, dell'indicazione di qualsiasi scala di priorità negli investimenti. Noi con questo emendamento, che non rappresenta certo niente di rivoluzionario nei confronti della legge, vogliamo introdurre nei limiti del possibile un miglioramento della legge, vogliamo indicare cioè i criteri selettivi per l'erogazione dei finanziamenti, vogliamo indicare una scala di priorità, e non comprendiamo, quindi, per quali ragioni il Ministro non accetti questo emendamento. Per meglio dire, le comprendiamo se consideriamo che proprio il CIS ha seguito una politica diversa da quella che noi indichiamo, secondo indirizzi opposti a quelli di uno sviluppo effettivo della piccola e media industria.

A questo proposito, vorrei dire che quando l'onorevole Colombo afferma che i finanziamenti non hanno superato i 6 miliardi per società industriale, in realtà non dice cosa esatta. In Sardegna vi sono società, gruppi capitalistici che hanno ottenuto ben oltre 6 miliardi di finanziamento. Come è avvenuto questo? Questi gruppi si sono presentati distinti in diverse unità di comodo, hanno figliato famiglie numerose e ognuno di questi figli si è preso 4-5 miliardi, per cui alcuni gruppi capitalistici hanno potuto comples-

sivamente attingere dal CIS 20 e più miliardi.

I criteri che noi indichiamo, alcuni dei quali si trovano anche nell'ordine del giorno Bonacina, sono criteri di priorità e di preferenza che si riferiscono alle imprese artigianali che si trasformino in imprese industriali, e alle imprese industriali che promuovano la trasformazione dei prodotti locali. A questo proposito, ho ricordato nel mio intervento come in Sardegna tutte le industrie sorte con finanziamenti del CIS siano piovute dall'alto; esse non si sono radicate nell'ambiente, non hanno utilizzato in alcun modo i prodotti locali. Criteri di preferenza devono essere adottati anche per favorire le industrie per lo sviluppo dell'agricoltura collegata all'industria e le imprese che determinino una maggiore occupazione rispetto al capitale investito.

Indubbiamente ha ragione l'onorevole Colombo quando rileva che, in certe industrie, oggi l'intensità di capitale per addetto è elevatissima, come per esempio nell'industria petrolchimica, ma quello che noi lamentiamo — e questo rilievo non è stato fatto soltanto da noi, ma è stato fatto in senso critico anche nella stessa relazione della Giunta regionale al « piano di rinascita » — è che l'intensità media di capitale per addetto in Sardegna supera i 16 e si avvicina ai 20 milioni; per cui i finanziamenti del CIS non hanno provocato che una scarsissima occupazione e ciò proprio in Sardegna, dove l'occupazione operaia invece di aumentare o resta stagnante o addirittura diminuisce.

L'ultimo criterio si riferisce poi alle imprese in cui sia presente la partecipazione azionaria degli enti pubblici.

Sono dei criteri che indicano certi indirizzi, che pongono una certa scelta, una certa priorità nei finanziamenti di questi istituti speciali e quindi non vediamo per quale ragione non debba essere accolto il nostro emendamento, tranne che, appunto, non si voglia continuare, come in effetti si vuole, nella vecchia strada che rifiuta questi indirizzi per seguire altri indirizzi e un altro tipo di sviluppo o di espansione economica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B R A C C E S I , relatore. La Commissione è contraria all'emendamento presentato: avrebbe preferito semmai un ordine del giorno, ma non può assolutamente accettare l'emendamento, in quanto non sembra opportuno introdurre nel provvedimento questa indicazione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Ho già dichiarato di essere contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2-bis presentato dai senatori Pirastu, Cipolla, Aimoni, Gomez D'Ayala, Bertoli e Carubia, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'articolo 3.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 3.

I rapporti nascenti dall'applicazione della presente legge sono regolati con apposite convenzioni da stipularsi fra il Ministero del tesoro e gli Istituti di credito di cui al precedente articolo 1.

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Cipolla, Pirastu, Aimoni, Gomez D'Ayala, Bertoli e Carubia hanno proposto un articolo 3-bis. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 3-bis.

L'ISVEIMER sottoporrà al parere dei Comitati regionali per la programmazione economica — istituiti con decreto ministeriale in data 23 settembre 1964 — il programma dei finanziamenti previsto dalla presente legge per ciascuna Regione del Mezzogiorno.

L'IRFIS ed il CIS disporranno il loro programma di finanziamenti secondo le direttive delle Regioni siciliana e sarda, nel quadro dei rispettivi piani di sviluppo economico.

PRESIDENTE. Il senatore Cipolla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, nella replica, abbiamo sentito da parte del Ministro alcune affermazioni che ci impongono una spiegazione ulteriore di questo emendamento ed anche del nostro atteggiamento.

Vorrei fare all'inizio una parentesi per dire che sono rimasto meravigliato della disinvoltura dell'onorevole Ministro quando, nella fase iniziale del suo intervento, ha accumulato sulle povere e striminzite spalle della legge sull'IGE la responsabilità della mancata approvazione di decine di leggi, che vanno da quella riguardante la piccola industria fino a quella riguardante le pensioni di guerra, ancora nemmeno presentata, e a quelle che sono ancora *in mente Dei*, e cioè del Governo. Ora, se mi è consentito, preghe-
rei l'onorevole Ministro di non esagerare, cioè di individuare con chiarezza qual è l'alternativa. Infatti, non è possibile collegare a chi sa quante iniziative del Governo questi miliardi, gran parte dei quali ve li siete già presi e non li volete mollare più, malgrado li tratteniate indebitamente. Vorrei quindi invitare il Governo a non esagerare e a ricordarsi che immediatamente dopo la non approvazione da parte del Senato del provvedimento sull'IGE lo stesso ministro Colombo ha qui insistito a che la nota di

variazione del bilancio fosse approvata, mentre noi documentammo che in quella nota — e presentammo emendamenti a proposito dei quali il Ministro non volle neanche rispondere — c'erano decine e decine di miliardi di spese non necessarie, non indispensabili, non legate ad altra congiuntura che non fosse quella elettorale e che potevano benissimo essere non approvate. D'altro lato, per quel che riguarda il bilancio del 1965, non saranno i 200 miliardi dell'IGE ad incidere profondamente in una dimensione di bilancio che è di 7 mila miliardi circa. Questo volevo dire, perchè è chiaro che è troppo facile fare delle esagerazioni al riguardo, soprattutto quando si perseguono dei fini che non sono di elaborazione, nel rispetto dell'opinione di tutti e della dignità del Parlamento, di provvedimenti che il Governo può anche proporre con un certo indirizzo ma che deve consentire che siano modificati ed elaborati dal Parlamento, se non si vuol fare del Parlamento stesso un notaio senza altro compito che quello di registrare ciò che il Governo ha deciso. Ed è altresì chiaro che da parte del Governo non si deve fare nessuna speculazione su questo provvedimento di legge.

Ciò posto, vorrei brevemente illustrare il nostro emendamento. Noi proponiamo di collegare la decisione delle linee generali di utilizzazione dei finanziamenti ai comitati regionali per la programmazione. Quando si parla di programmazione, si parla sempre di qualcosa che deve venire, come a dire: oggi non si fa credito, domani sì. Già a questo punto, in base agli impegni del Governo di centro-sinistra, dovevamo discutere del piano che doveva avere inizio con l'anno venturo. Comunque la buona volontà del Governo e della maggioranza si cimenta qui di fronte ad una realtà esistente. Voi potete parlare di una programmazione che non esiste, di comitati regionali della programmazione che sono costituiti soltanto con decreto ministeriale; ma tutto questo non si può dire per le Regioni a statuto speciale. Per le Regioni a statuto autonomo già esistono organi specifici, creati con legge, per la programmazione; per la Sardegna e per la Sicilia già vi sono piani di sviluppo approvati,

che prevedono particolari competenze di quelle Regioni. Oggi però le Regioni, non potendo dirigere esse l'attività di un importante e fondamentale organismo bancario qual è quello per il finanziamento a medio termine all'industria, si trovano nella situazione di non poter disporre pienamente della politica economica. Non è una questione di carattere teorico, ma di carattere estremamente pratico. Ad esempio, circa il problema della piccola e media industria, noi riteniamo che gli interessi dei piccoli e medi industriali locali possano farsi valere al livello regionale in maggior misura di quanto non si facciano valere quando sono indirizzati su base nazionale.

Poco fa mi sono permesso d'interrompere il Ministro, che citava le statistiche relative al numero delle pratiche e alle dimensioni generali del finanziamento, osservando che queste statistiche ricordavano quella del... mezzo pollo. Noi in Sicilia abbiamo visto che il grosso degli stanziamenti dell'IRFIS — e i colleghi siciliani che sono qui presenti ne possono dare atto — è stato indirizzato a grosse industrie monopolistiche, a grosse industrie che avevano possibilità di autofinanziamento, che avevano ben altri incentivi a venire a costituire i loro impianti in Sicilia che non quelli dei finanziamenti, per cui i finanziamenti stessi sono stati un di più che è stato dato. Non c'è dubbio infatti che, trovandosi le miniere di sali potassici in Sicilia, trovandosi le miniere di zolfo in Sicilia, e dovendosi installare impianti di sfruttamento come quelli dell'Acragas o come quelli della Singat — cioè come quelli della Montecatini o della Edison — si doveva necessariamente impiantarli in Sicilia; quindi non c'era bisogno di dare a quelle società miliardi e miliardi di finanziamenti in quanto già c'era l'incentivo reale, e cioè la materia prima necessaria. Invece hanno avuto l'uno e l'altro, e hanno avuto anche l'esenzione fiscale, perchè sull'IRFIS non ha potuto intervenire la Regione, non ha potuto intervenire neanche la Sicindustria, e cioè l'organizzazione degli industriali siciliani, perchè i finanziamenti erano stati già destinati dall'alto. Ma, si diceva, l'Acragas è una media industria, perchè, anche se tutti sanno che è

della Montecatini, ha meno di sei miliardi d'investimenti nello stabilimento di Porto Empedocle e alla Singat sono stati corrisposti vari finanziamenti singolarmente inferiori a sei miliardi, anche se tutti sanno che la Singat corrisponde alla Edison la quale non è una piccola e media industria. D'altro canto quando l'ente di Stato ha voluto rompere in Sicilia il monopolio dei sali potassici e delle industrie dei fertilizzanti, ed ha voluto costruire il suo impianto a Gela, allora questo non è stato considerato come espressione di una media industria, non ha avuto i finanziamenti dell'IRFIS, e i finanziamenti si sono dovuti ricercare altrove. L'ente di Stato, quando costruisce una fabbrica di fertilizzanti uguale a quella della Montecatini, non ha i finanziamenti, mentre la Montecatini e la Edison li hanno e, ciò malgrado, non hanno determinato la riduzione nemmeno di una lira al chilo nei prezzi dei fertilizzanti in Sicilia.

Quindi, per la piccola e media industria, facciamo pesare le forze locali. La Sofis, che è la società finanziaria siciliana, e che, come lei ben sa, onorevole Ministro, ha molte partecipazioni anche di minoranza, non riesce ad avere i finanziamenti creditizi dall'IRFIS perchè si tratta di capitale pubblico. Ora non c'è dubbio che un coordinamento di queste iniziative è nel programma del Governo regionale e rientra tra le prime decisioni che sono state prese dal Comitato della programmazione economica. Tale coordinamento rientra non solo nel programma del Governo regionale presieduto dall'onorevole D'Angelo, ma anche in quello del nuovo Governo che si è costituito in Sicilia ed in cui ad un moroteo è stato sostituito un Presidente doroteo di stretta osservanza, il quale ha dovuto affermare (la Sicilia è sempre un poco avanti rispetto alle tendenze che possono manifestarsi nella vita politica nazionale, nel senso che un Presidente doroteo ha sostituito un Presidente moroteo) il quale, dicevo, ha dovuto affermare che in Sicilia non si può fare una politica di programmazione, una politica di organizzazione degli enti pubblici, senza che l'IRFIS e la Sofis siano coordinate secondo un'unica direzione.

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

Allora l'emendamento che noi presentiamo ha, a parere nostro, una grande importanza autonomistica e meridionalista anche per le altre Regioni del Mezzogiorno che non hanno, come le due Regioni autonome, istituti propri per cominciare ad aggregare le forze economiche locali degli industriali, dei commercianti, degli artigiani, che sono rappresentate nei comitati regionali pugliese, calabrese, lucano eccetera, affinché possa essere espresso anche un loro parere circa i tipi d'investimento che essi vogliono siano attuati. Per quanto poi riguarda la Sardegna, il piano è stato approvato addirittura con leggi dello Stato, mentre gli organi per la sua attuazione sono stati approvati con legge dello Stato e con provvedimento regionale. Per la Sicilia esistono gli organismi approvati con le leggi dell'Assemblea regionale siciliana.

Continuare in una situazione per cui gli organismi della Regione fanno determinati tipi d'investimento e gli organismi su cui la Regione ha minore controllo — perchè poi, tra le altre cose, nell'IRFIS la Regione siciliana ha una posizione di minoranza — fanno altri tipi d'investimento e non sono coordinati tra loro, significa veramente voler sottolineare una politica non di visione unitaria, non di programmazione.

Io auspico che presto si abbia la programmazione nazionale, ma sarebbe di cattivo auspicio se già dove gli organi della programmazione esistono non si dessero ad essi le competenze che devono avere in una materia così importante come è quella del finanziamento dell'industria.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

B R A C C E S I , relatore. La Commissione osserva che, inserito questo articolo nel disegno di legge, non si risolverebbe comunque il problema generale affrontato dal senatore Cipolla, in quanto si parla soltanto di una parte dei fondi destinati all'industrializzazione del Mezzogiorno. Sono d'accordo che è meglio cominciare qualche volta piuttosto

che mai, ma la verità è questa: come potranno regolarsi gli istituti? Come potranno operare se, su una certa parte del programma, dovranno sentire la Regione, mentre su un'altra ne sarebbero esonerati?

Il problema andrà ripreso in esame in sede di programmazione generale, nel quadro di una visione completa del problema. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

C O L O M B O , Ministro del tesoro. Condivido il parere espresso dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3-bis presentato dai senatori Cipolla, Pirastu, Aimoni, Gomez D'Ayala, Bertoli e Carubia. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Si dia lettura degli articoli successivi.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

Art. 4.

L'annualità da versare al « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di Debito Pubblico » ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'esercizio finanziario 1963-64 di lire 9 miliardi.

(*E approvato*).

Art. 5.

All'onere di lire 17,5 miliardi relativo all'esercizio finanziario 1963-64 si fa fronte, quanto a miliardi 9, con le disponibilità derivanti dalla riduzione di cui al precedente articolo 4 e, quanto a miliardi 8,5, con corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, riguardante

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

All'onere di lire 17,5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 si fa fronte mediante corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del citato decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, nel rispetto dei principi costituzionali per cui ogni prestazione deve essere proporzionatamente retribuita, e in doverosa considerazione delle responsabilità che derivano dagli incarichi attribuiti, ed in ogni modo per realizzare situazioni che possono assicurare il migliore svolgimento delle operazioni elettorali relative alle future elezioni, con particolare riferimento alle prossime amministrative del 22 novembre 1964, non ritenga di dovere, con i più opportuni provvedimenti di urgenza del caso, disporre un adeguato aumento delle diarie per tutti i componenti di uffici elettorali, diarie che dal 1948 ad oggi sono rimaste invariate nonostante l'aumento di tutte le retribuzioni pubbliche e private, a causa anche dell'aumentato costo della vita (215).

BERGAMASCO, PALUMBO,
TRIMARCHI, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto per risolvere nel senso più equo il problema degli italiani residenti in Tunisia (o già rimpatriati) i cui beni siano stati oggetto dei recenti provvedimenti di esproprio.

Si chiede inoltre se, nel contesto delle eventuali trattative, il Governo intenda includere il problema della pesca nel canale di Sicilia, la cui produzione non potrà mai ritenersi soddisfacente se basata sulla delimitazione delle acque di pesca relativa alla profondità dei fondali, ma solo se fondata su una distanza uniforme dalla costa (216).

GATTO Simone, BATTINO VITTORELLI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quale soluzione intende dare alla questione delle concessioni delle acque del bacino dell'Ombro e degli invasi del Farma e del Merse, in provincia di Siena.

La quantità globale di acqua fluente appare sufficiente a soddisfare le esigenze delle province di Siena e Grosseto razionalmente utilizzata, a condizione che determinazioni unilaterali non vengano a creare situazioni di privilegio per il Consorzio di bonifica grossetana, che è ente privato e non ente pubblico, e per l'Ente Maremma, senza preventiva definizione delle quantità assegnate e dell'eventuale prezzo delle acque.

Le condizioni degli agricoltori rischiano di essere aggravate nelle due province, ove il costo delle irrigazioni dovesse rivelarsi eccessivo, ed in modo particolare le coltivazioni del Piano di Rosia e della Val d'Arbia verrebbero direttamente colpite da una definizione che le escludesse da ogni possibilità di usufruire delle acque per l'irrigazione.

L'interrogante ritiene che una consultazione preventiva degli Enti interessati, su con-

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

vocazione del Ministro, può aprire la strada a soluzioni concordate e di comune utilità (540).

MENCARAGLIA

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che non possano essere più rinviati gli interventi finanziari, previsti per la prosecuzione delle opere intraprese ai fini del conseguimento delle finalità disposte dall'articolo 8 della legge 9 luglio 1957, n. 600, tenuto conto che il programma relativo alle opere sopramenzionate è indirizzato a completare, sì da renderle appieno operanti, le strutture fondamentali della bonifica e della trasformazione fondiaria che, nei limiti dei finanziamenti concessi, hanno trovato parziale esecuzione nonchè a proseguire ed estendere gli interventi di bonificazione idraulica e di valorizzazione agraria a tutti i territori vallivi — con particolare riguardo al comprensorio del Mezzano — nei quali l'ente per la colonizzazione del Delta Padano è stato già chiamato ad operare ai sensi della ricordata legge n. 600, ed infine a realizzare la colonizzazione dei detti territori mediante strutturazione dei medesimi in unità aziendali agrarie di convenienti dimensioni a conduzione familiare (2271).

TEDESCHI

Al Ministro dei lavori pubblici, gli interroganti, vista l'iniziativa annunciata dall'ANAS per l'abbattimento di tutte le alberature stradali, considerato che l'abbattimento indiscriminato degli alberi ai margini delle strade non sempre appare giustificato da motivi di sicurezza del traffico — essendo, anzi, vero in molti casi il contrario — mentre rappresenta una sicura perdita dal punto di vista paesaggistico, sicchè ogni decisione in proposito dovrebbe essere presa caso per caso, chiedono di sapere quali criteri intenda seguire in questa materia e quali provvedimenti siano per essere adottati (2272).

BERGAMASCO, BONALDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dell'affollamento delle aule scolastiche delle scuole elementari di 19 Comuni della circoscrizione di Gallarate, consistente in un totale di 30 aule superaffollate, per cui si rende indispensabile sdoppiarle per alleviare il compito degli insegnanti, i quali con un così elevato numero di scolari sono impossibilitati a svolgere con profitto il programma, ed il superlavoro, specialmente per le maestre, ne mina la salute.

E per conoscere se il Ministro intenda provvedere, e con sollecitudine, alla sistemazione delle classi superaffollate, e ciò nell'interesse del buon funzionamento e rendimento della scuola (2273).

CANZIANI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non è stato rispettato quanto previsto dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207, all'articolo 10 per il reimpiego anche in altre amministrazioni dello Stato degli insegnanti tecnico-pratici con nomina a tempo indeterminato; e per sapere perchè il licenziamento degli insegnanti tecnico-pratici non di ruolo in servizio da 5 anni o da 10 anni con nomina a tempo indeterminato non è stato preceduto da regolare preavviso di un mese o di due mesi, in applicazione delle disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947, n. 207, e al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1278 (2274).

SCARPINO

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in favore dell'Ospedale civile di Ventimiglia, il quale, costretto da tempo ad abbandonare la vecchia sede in seguito a moti franosi, si trova oggi alloggiato in locali di fortuna con notevole carenza di spazio così da essere gravemente limitato nella sua funzionalità ed efficienza. In particolare si chiede se, in attesa della soluzione definitiva del problema con la realizza-

zione di un nuovo complesso ospedaliero in idonea zona, non intendano intervenire con provvedimenti di urgenza per rendere possibile un immediato ampliamento dell'attuale costruzione onde permettere un servizio efficiente per la città di frontiera e le zone viciniori (2275).

ROVERE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo della emanazione del decreto ministeriale del 29 settembre 1964, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 1° ottobre 1964, n. 242, che concerne il « diritto di contratto » a favore dell'Ente nazionale risi, e delle delibere ministeriali che fissano la restituzione all'*export* a datare dal 9 ottobre 1964.

L'interrogante ritiene che l'aver mantenuto il « diritto di contratto » nella stessa entità della precedente campagna risicola gravi inutilmente sul consumatore italiano e contrasti con il regolamento comunitario sul riso.

Per quanto poi si riferisce alla restituzione all'*export*, fissata in lire 1.500 al quintale sul semigrezzo, tanto per i Paesi della CEE quanto per i Paesi terzi, l'interrogante ritiene non necessaria questa agevolazione per i Paesi importatori del nostro riso, essendo i nostri prezzi competitivi anche per i prelievi fissati dalla CEE sul riso importato dai Paesi terzi (2276).

CANZIANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare a favore degli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale, privi di titolo di studio.

Detti insegnanti non di ruolo con nomina a tempo indeterminato, a seguito delle disposizioni della recente ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze, non avrebbero più la possibilità di continuare a tenere l'incarico che hanno espletato da lunghissimo tempo.

Si chiede, altresì, di conoscere se siano state impartite disposizioni ad altre Amministrazioni dello Stato per l'assorbimento del predetto personale, secondo le indicazioni fornite da decisioni del Consiglio di Stato (2277).

PICARDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere in difesa del diritto di sciopero dei lavoratori del legno della ditta Banchieri di Tortona (Alessandria) aderenti allo sciopero proclamato il 20 ottobre 1964 dalle tre organizzazioni sindacali a sostegno del rinnovo del contratto nazionale. Avendo la ditta messo in atto la serrata per rappresaglia, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro del lavoro intende intervenire presso la ditta per il ripristino della legalità e delle libertà sancite dalla Costituzione (2278).

BOCCASSI

Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se siano al corrente dell'assurda situazione venutasi a determinare per i dipendenti del Ministero delle finanze in Roma che hanno partecipato al bando di concorso per assegnazione in proprietà di alloggi INA-Casa — ora GESCAL — ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1148, di cui all'avviso suppletivo n. 3762/8, pubblicato negli Uffici e Stabilimenti finanziari di Roma il 9 marzo 1961. Detti funzionari non riescono a distanza di tre anni nemmeno a vedere iniziata la costruzione degli alloggi in questione.

In particolare chiede di conoscere quali provvedimenti, nella rispettiva competenza, si intendano adottare per superare le eventuali difficoltà che non hanno consentito il completamento dell'*iter* amministrativo e segnatamente il rilascio della licenza di costruzione da parte delle competenti autorità comunali, tenuto altresì conto che gli interessati, con gravi sacrifici economici, hanno versato anticipi dalle lire 700.000 ad 1.000.000

fin dal febbraio 1962, in vista di una sollecita costruzione degli alloggi (2279).

PREZIOSI

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni agricole della provincia di Avellino che hanno subito danni ingenti alle colture ed alle abitazioni rustiche a causa del maltempo che ha distrutto anche gran parte della produzione.

Ed invero già Enti locali hanno richiesto vari benefici a favore delle popolazioni colpite, benefici resi indifferibili dalle misere condizioni in genere delle zone depresse colpite (2280).

PREZIOSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle istanze degli abbonati alla TV di Imperia, e soprattutto di quelli del Rione di Ponente, i quali non sono ancora in grado di poter ricevere i programmi televisivi del II canale.

In particolare si chiede se non ritenga opportuno disporre che i lavori al ripetitore TV di Monte Calvario, che procedono a rilento per le frequenti interruzioni, vengano condotti a termine il più presto possibile (2281).

ROVERE

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere come ritengano che si possano conciliare i recenti impegni ratificati dal Senato della Repubblica relativi all'accordo internazionale sull'olio d'oliva adottato a Ginevra nel 1963, dove viene stabilito un impegno anche dell'Italia a sviluppare la produzione d'olio di oliva, con gli altri impegni presi nella riunione del Consiglio dei ministri della CEE del 23 dicembre 1963 a Bruxelles, le cui conseguenze, come è già stato pubblicamente dichiarato dal Ministro dell'agricoltura, saranno quanto meno limitative per uno sviluppo della produzio-

ne ed ancor più del consumo dell'olio di oliva nell'ambito italiano e comunitario.

In particolare l'interrogante fa notare che nel citato accordo internazionale l'Italia si è impegnata anche a non prendere misure in contrasto con gli obblighi derivanti dall'accordo mentre il regolamento comunitario che si vuole attuare per le materie grasse, ivi compreso l'olio d'oliva, dovrà portare necessariamente il Governo italiano a prendere misure, come già prima sottolineato, certamente in contrasto con lo sviluppo della produzione, dello scambio e del consumo dell'olio di oliva (2282).

ROVERE

Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere i motivi che si oppongono all'attuazione nella zona della Marsica, in provincia dell'Aquila, delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che prevedono la cessione in proprietà degli alloggi demaniali costruiti a totale o parziale carico o contributo dello Stato.

Infatti, a differenza di quanto già attuato nelle zone terremotate di Messina e di Reggio Calabria, nelle quali, ai sensi dell'articolo 27 del citato decreto del Presidente della Repubblica, gli alloggi demaniali sono stati già ceduti in proprietà agli aventi diritto, nella zona della Marsica tali disposizioni non hanno avuto ancora applicazione.

Si fa rilevare in proposito che le norme stabilite dall'articolo 266 del regio-decreto 28 aprile 1938, n. 1165, secondo le quali le abitazioni in parola dovevano essere cedute in proprietà in linea primaria ai terremotati, hanno avuto a tutt'oggi completa attuazione e che quindi allo stato non esistono più impedimenti per l'assegnazione a riscatto agli attuali affittuari.

Si fa inoltre notare che, data l'insufficienza dei fondi stanziati dallo Stato per la normale manutenzione, le abitazioni sono sottoposte ad un continuo processo di deterioramento che in molti casi le ha già ridotte in condizioni di inabitabilità e di grave pericolo per l'incolumità degli inquilini (2283).

BELLISARIO

195ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 1964

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a determinare fra i lavoratori dipendenti delle Officine costruzioni e riparazioni navali di Taranto (ex Cantieri Tosi) a seguito del provvedimento adottato dalla Fincantieri di ridurre l'orario di lavoro a 40 ore settimanali, provocando uno stato di disagio nell'economia cittadina, e quali provvedimenti ritenga opportuno adottare affinché l'industrializzazione in atto della città di Taranto non si accompagni ad una contemporanea riduzione di posti di lavoro, come già è avvenuto per altri importanti complessi industriali della stessa città di Taranto (2284).

LATANZA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire con urgenza per prendere in considerazione gli aspetti sempre più gravi e preoccupanti che il problema dell'approvvigionamento idrico va assumendo nell'intera regione pugliese e, in particolare, nella provincia di Taranto (2285).

LATANZA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza della inadeguata assegnazione di vagoni ferroviari refrigeranti, riservata alla provincia di Taranto per l'esportazione dell'uva da tavola; e se non ritenga opportuno che tale assegnazione venga stabilita con criteri di assoluta equità, riservandone alla provincia di Taranto un numero adeguato alle effettive necessità dell'economia e della produzione agricola, tenuto conto, altresì, che il Ministro dell'industria e del commercio ha programmato iniziative atte ad incoraggiare l'esportazione dell'uva da tavola all'estero (2286).

LATANZA

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 23 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, vener-

di 23 ottobre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Svolgimento delle interpellanze:

PAJETTA Giuliano (VALENZI, PALERMO, MENCARAGLIA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale linea di condotta intendano seguire e quali iniziative prendere per la tutela degli interessi della comunità italiana in Tunisia nel quadro di una sempre migliore collaborazione politica, economica e tecnica con la vicina Repubblica africana.

In particolare gli interpellanti considerano necessario che i problemi gravi assillanti i nostri connazionali in Tunisia siano visti alla luce delle profonde trasformazioni economiche e sociali in corso in quel Paese e della possibilità e opportunità dell'Italia di favorire, nell'interesse reciproco dei due Paesi e su di una base di parità, lo sviluppo economico della Tunisia.

Una simile collaborazione può dare modo alla maggioranza degli italiani di Tunisia di inserirsi in un piano di seria assistenza tecnica; essa può d'altra parte rendere più agevole il rimpatrio, con il diritto di reinvestire in Italia i frutti del loro lavoro, di quei connazionali che per ragioni sociali o personali non possano inserirsi nella nuova realtà tunisina quale essa si viene delineando.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere le ragioni della assoluta inattività delle commissioni miste italo-tunisine previste dagli accordi stipulati dal Presidente Fanfani in occasione della sua visita in Tunisia (94).

D'ANDREA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione è stata espletata per tentare di impedire le misure del Governo tunisino in danno della collettività italiana colà residente e quali provvedimenti di emergenza possono essere presi dal Governo per sollevare le condizioni dei nostri connazionali, in attesa di adeguate iniziative legislative, per inserire quei nostri concittadini nella vita sociale e produttiva della Nazione (167).

e delle interrogazioni:

FERRETTI (NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione energica e tempestiva intende svolgere di fronte alla rapina, compiuta dalla Repubblica tunisina, dei beni dei cittadini italiani che quei beni avevano creato col proprio lavoro, validamente contribuendo allo sviluppo economico di quel Paese (404).

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi ufficiali e conclusivi intendano compiere presso il Governo di Tunisia onde chiedere la revoca di tutti i decreti persecutori, spoliatori ed espulsivi ai danni della nostra collettività al cui lavoro di intere generazioni risale al 1860 si deve la vera fondamentale creazione della economia tunisina, specialmente agricola; e, ove tale richiesta non fosse accolta, per conoscere se il Governo italiano intenda procedere al ritiro della rappresentanza diplomatica, alla rottura dei rapporti col Governo tunisino e

ad un appello fondatissimo al Tribunale dell'Aja (407).

GRAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia vero che di fronte a una crescente agitazione della massa degli italiani di Tunisia — agitazione bene giustificata dalla pavidità e almeno stranissima inerzia delle autorità governative italiane verso quello spaventoso dramma collettivo di lavoro e di vita — quel Consolato d'Italia abbia deciso di sospendere la corresponsione dei sussidi e con tale durezza selettiva che, secondo notizie pervenute direttamente all'interrogante, su 6.000 italiani solo 90 si vedono mantenuto il sussidio, dando a supporre che con tale durezza affamatoria si voglia spezzare la resistenza di quella massa piegandola ad accettare un rimpatrio che — da parte di Roma — non sarebbe preceduto da una concordata o intimata e comunque garantita soluzione « dal Governo di Tunisia » dei problemi di diritto e di indennizzo verso la nostra gente (443).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari